CUADERNOS DEL BÓSFORO
VI

España y el Oriente islámico entre los siglos XV y XVI

•

(Imperio Otomano, Persia y Asia central)

—

Actas del congreso
Università degli Studi di Napoli "l'Orientale"
Nápoles 30 de septiembre - 2 de octubre de 2004

Edición de
Encarnación Sanchez García
Pablo Martín Asuero
Michele Bernardini

EDITORIAL ISIS
ESTAMBUL

L'IMPORTANZA GEOSTRATEGICA DELL'EGITTO SECONDO UN DOCUMENTO ASBURGICO DEL XVI SECOLO

NICOLA MELIS
Università di Cagliari

Negli anni successivi alla conquista ottomana l'Egitto perse il ruolo internazionale di primo piano ricoperto durante il sultanato mamelucco, divenendo un fronte secondario; da quel momento, gli eventi che caratterizzarono la storia del paese furono, in massima parte, di rilievo locale o regionale, soprattutto se paragonati alle vicende del centro dell'Impero. L'Egitto, non a caso, pur essendo la provincia ottomana più importante per gli introiti fiscali e alimentari, aveva una presenza militare nel territorio relativamente ridotta; nel XVI secolo in media circa diecimila uomini sull'intero suolo egiziano[1]. Le cause della marginalità politica e militare del paese sono molteplici; tra i fattori determinanti vi sono la grande distanza fisica che separava l'Egitto sia dalla capitale ottomana che dai fronti continentali, persiano e absburgico, e le dimensioni del territorio, tali da renderne difficile, se non impossibile, l'invasione da parte del nemico.

I documenti ottomani dimostrano chiaramente che il servizio militare in Egitto era ritenuto dai soldati piuttosto sicuro e privo di pericoli[2]. Solo occasionalmente un piccolo contingente egiziano prendeva parte ai conflitti dell'Impero in Europa o in Persia. Sul piano strettamente militare il paese era la base strategica e logistica per la difesa del Mediterraneo orientale, a nord dell'Egitto, e per le operazioni dirette verso la regione del Mar Rosso, a sud. Pertanto, era il fronte yemenita a vantare una forte partecipazione militare dall'Egitto[3]. A questo fine, nel corso del XVI secolo il porto di Suez fu

---

[1] Nel 1573 in Egitto vi sono soltanto 500 azap, 1000 giannizzeri, 180 çavuş, 1800 müteferrika; cfr. *Mühimme Defterleri* (MD), Nu. 23, doc. 693.

[2] M. Winter, "Ottoman Egypt, 1525-1609", in M. W. Daly (ed. by), *The Cambridge History of Egypt*. Volume Two, *Modern Egypt from 1517 to the end of the Twentieth Century*, Cambridge University Press, Cambridge 1998, p. 14.

[3] Per esempio, si veda MD, Nu. 12, doc. 1105.

ingrandito e dotato di un importante arsenale, il cui comando fu assegnato dal 1560 ad un ammiraglio indipendente da quello di Alessandria[1].

L'importanza dell'Egitto va considerata in un quadro complessivo di tipo economico, commerciale e, più in generale, geopolitico in cui hanno un ruolo chiave Alessandria a nord, in ambito mediterraneo, e Suez a sud, in direzione del porto di Ğedda, dell'Oceano indiano e della costa orientale dell'Africa. Una analisi quantitativa dei documenti conservati nei Registri degli Affari Importanti (*Mühimme Defterleri*) permette di affermare che, oltre alla capitale, in linea di massima, i centri egiziani più frequentemente citati sono proprio Alessandria (İskanderiyye) e Suez (Süveyş)[2].

La sovranità degli Ottomani sull'Egitto nel 1517 consentì al sultano - per così dire — di ereditare dai Mamelucchi il compito di protettore di Mecca e Medina (*khādim al-haramayn*); il sultano si pose virtualmente di fronte all'intero mondo dell'Islam come la massima autorità politica islamica[3]. Egli divenne colui che esprime politicamente e ideologicamente la solidarietà islamica, alimentata anche dalla retorica del ğihād[4].

L'espansione verso l'Oceano Indiano e il controllo diretto della via delle spezie sono altri due fattori chiave che permettono di comprendere quale fosse il ruolo effettivo dell'Egitto nel disegno geopolitico complessivo degli Ottomani[5]. A partire dai successori di Süleyman, in particolare con Murat III (1574-95), il sovrano ottomano si fregia, tra gli altri, dei titoli di "Sultano e padişah del Mar Bianco, del Mar Nero e del Mar Rosso" (*Sultan ve Padişah Ak Deniz ve Kara Deniz ve Derya-i Kulzumun Bahrī*). Resta tuttora irrisolta e aperta al dibattito la questione sul significato del titolo di "Sultano del Mar Rosso"; non è chiaro, cioè, se indicasse l'esistenza di un progetto di egemonia sui mari meridionali. Si pensi, da un lato, alle posizioni di studiosi come

---

1 'Abd al-Hamīd Hāmid Sulaymān, *Tārīkh al-muwānà' al-misriyya fī al-'asr al-'uthmānī*, "Tārīkh al-misriyyān" 89, al-Hīna al-Misriyya al-'āmma li l-kitāb, al-Qāhira 1995, pp. 249 ss.; İ. Bostan, *Osmanlı Bahriye Teşkilâtı: XVII. Yüzyılda Tersâne-i Âmire,* TTK, Ankara 1992, pp. 20-22; Colin H. Imber, "The Navy of Süleyman the Magnificent", in *Archivium Otomanicum,* 6 (1980), pp. 211-281.

2 A mo' di esempio, si verifichino le ricorrenze nei Mühimme Defterleri (MD) pubblicati dall'Archivio di stato turco (*Başbakanlık Devlet Arşivi*).

3 Tra i numerosi testi sul tema, si vedano N. R. Farooqi "Moghuls, Ottomans and pilgrims: Protecting the routes to Mecca in the sixteenth and seventeenth century", in *International History Review,* 10-2 (1988), pp. 198-220; S. Faroqhi, Pilgrims and Sultans. The Hajj under the Ottomans, I.B. Taurus, London – New York 1994; M. N. Pearson, *Pious Passengers. The Hajj in Earlier Times,* Hurst & Co., London 1989.

4 C. Imber, "What does actually ghazi mean", in Ç. Balım-Harding - C. Imber (ed. by), *The Balance of Truth: Essays in Honour of Professor Geoffrey Lewis,* Istanbul 2000, pp. 165-178.

5 Per la storia del ruolo commerciale dell'Egitto preottomano e, in particolar modo, mamelucco, cfr. E. Ashtor, Storia economica e sociale del Vicino oriente nel medioevo, Einaudi, Torino 1982, cap. 8.

Palmyra Brummet[1] o Dina Rizk Khoury[2], accesi assertori dell'impegno programmatico ottomano sulle rotte oceaniche, e, dall'altra parte, le opinioni degli scettici[3], come per esempio Sanjay Subrahmanyam, il quale alcuni anni or sono scriveva:

> «To resume, the objective existence of a persistent and stable Ottoman threat to western India, that runs all the way from 1517 to the close of the sixteenth century cannot be shown. On the contrary, as I have argued elsewhere, Ottoman ambitions may have been at their highest in the time of Ibrahim Pasha (d. 1536), and in the decade following his death»[4].

In breve, Subrahmanyam ritiene che per il commercio delle spezie non vi sia stata una seria "minaccia" ottomana (il virgolettato e dello studioso indiano).

Sicuramente, nell'ambito dell'idea di supremazia islamica a cui abbiamo appena fatto cenno, per tutto il corso del secolo fu fortemente sentita l'esigenza di attuare la *gaza* contro i Portoghesi che insidiavano il Mar Rosso ("o Estreito de Meca"), le coste dell'Africa orientale e tutto l'area islamica dell'Oceano Indiano.

Lo scarso successo militare ottenuto sul versante più propriamente oceanico, spinse gli Ottomani a rafforzare le proprie posizioni sul Mar Rosso, attraverso la costruzione di una serie di fortezze e di avamposti su determinati punti costieri delle due sponde, in particolare su Yemen e Abissinia, dove l'imāmato di Zayla', per combattere i cristiani di Prete Gianni, ricorse all'apporto dei mezzi militari messi a disposizione dagli Ottomani; anche se questi, in definitiva, si trovarono costretti ad impegnarsi maggiormente sul fronte zaydita del Yemen, fatto questo che impedì un coinvolgimento più intenso nelle questioni militari d'Africa[5].

La responsabilità di contrapporsi ai Portoghesi e di sviluppare le vie commerciali con l'Oceano Indiano era di fatto demandata dal sultano al *beylerbeyi* d'Egitto, che cercava di realizzare questi obiettivi dalla sua base

---

1 P. Brummett, "The Ottomans as a world power: What we don't know about Ottoman sea-power", in K. Fleet (ed. by), *The Ottomans and the* Sea, Oriente *Moderno*, 20 (81), n.s., 1, 2001, pp. 1-21.

2 D. Rizk Khoury, "Merchants and trade in early modern Iraq", in S. Farohi (ed. by), *Special Issue on Ottoman Trade*, *New Perspectives on Turkey*, 5-6 (1991), pp. 53-86.

3 C. H. H. Wake, "The Changing Pattern of Europe's Pepper and Spice Imports, ca. 1400-1700", in *The Journal of European Economic History*, 7-2 (1979), pp. 361-403.

4 S. Subrahmanyam, "The trading world of the western Indian Ocean, 1546-1565: A political interpretation", in A. T. De Matos - L. F. F. R. Thomaz (edição dirigida por), *A carreira da India e as rotas dos estreitos*, Actas do VIII Seminário Internacional de História Portuguesa, Angra do Heroísmo 1998, p. 219.

5 Approfondimenti, secondo una prospettiva ottomana, in C. Orhonlu, Habeş Eyaleti, TTK, Ankara 1974; A. Bombaci, "Notizie sull'Abissinia in fonti turche", in *RSE*, III (1943), pp. 79-86.

navale di Suez[1]. È facile comprendere, perciò, quale fosse importanza dell'autorità egiziana in questo quadro economico e strategico. Importanza immutata anche dopo la costituzione dei *beylerbeylik* in Yemen[2], regione il cui controllo comportò sempre grandi disagi all'autorità centrale[3]: buona parte delle truppe provenivano dall'Egitto; anche i soldati posti sotto il comando dell'ammiraglio di stanza a Mokha appartenevano alla base di Suez.

Avversari degli Ottomani sul fronte meridionale, appunto di competenza egiziana, erano i Portoghesi, portatori di una ideologia economico-religiosa fondata sul principio della guerra santa sui mari e sulla leggenda di Prete Gianni (*Preste Joam*). La guerra santa aveva, tra i suoi fini principali, la distruzione delle due città della Mecca e di Medina; obiettivo questo direttamente speculare al ruolo ottomano di difensori dei *haramayn,* e la riconquista della Terra Santa. I portoghesi, inoltre, miravano a monopolizzare il commercio euro-asiatico, sostituendosi gradatamente, o perlomeno affiancandosi, ai veneziani sulla via delle spezie[4].

Le missioni affidate a Pero de Covilhã sul finire del XV secolo, dimostrano che la corona portoghese sapeva bene quanto fosse importante l'Egitto per la realizzazione della supremazia commerciale a Oriente[5].

Oltre al commercio internazionale, la rotta che univa Alessandria a Istanbul era divenuta essenziale anche per il commercio interno ottomano: prodotti locali e di provenienza orientale giungevano nella città egiziana e, di qui, portati fino alla capitale ottomana sul nuovo asse commerciale Aden-Alessandria-Istanbul[6]. L'Egitto così, nonostante la crisi alimentare della seconda metà del XVI secolo, continuava ad essere il granaio privilegiato dell'area vicino orientale.

In questo quadro molto generale si inserisce, pertanto, il discorso legato alla realizzazione di una congiunzione tra il Mediterraneo orientale e il Mar Rosso. Nel XVI secolo, in età pre-ottomana, i primi a prendere in

---

[1] A mo' di esempio, cfr. *Dīvan- Hümâyûn Sicilleri Dizisi: IV. 12 Numaralı Mühimme Defteri (978-979 / 1570-1572),* [<tıpkıbasım> ve <Özet - Transkripsiyon ve indeks>], T.C. Başbakanlık Devlet Arşivleri Genel Müdürluğü, Osmanlı Arşivi Daire Başkanlığı, Yayın Nu 33 Ankara 1996, doc. n. 1105.

[2] J. R Blackburn, "Two Documents on the division of Ottoman Yemen in Two Beglerbegliks (973/1565)", in *Turcica,* 27 (1995), pp. 223-236.

[3] Idem, "The Ottoman Penetration of Yemen", in *Archivium Ottomanicum,* 6 (1980), pp. 55-100.

[4] La bibliografia sul tema è immensa; una sintesi in D. Couto, "No rasto de Hâdim Suleimâo Pacha: alguns aspectos do comércio do Mar Vermelho nos anos de 1538-1540", in A. T. de Matos – L. F. R. Thomaz (a cura di), *A Carreira da Índia...*, op. cit., pp. 483-508.

[5] Conde de Ficalho, *Viagens de Pero de Covilhã,* IN-CM, Lisboa 1988 (ristampa dell'edizione del 1898); C. F. Beckingham, "The Travels of Pero da Covilhã and their Significance", in *Actas do Congresso Internacional de história dos descobrimentos,* Lisboa 1960, III (1960), pp.1-14.

[6] H. İnalcık, *An Economic and Social History of the Ottoman Empire.* Volume One, 1300-1600, Cambridge University Press, Cambridge 1997, parte D.

considerazione un progetto simile furono i veneziani, come ampiamente documentato[1].

È noto anche un episodio relativo alla costruzione di un canale, che avrebbe dovuto congiungere il Nilo a Suez, per gli anni 1531-32, in concomitanza con la spedizione di Süleyman Paşa contro i Portoghesi nell'Oceano indiano[2].

Diversi anni dopo, era il 1568, fu la genialità di un personaggio eclettico come Mehmet Sokollu a progettare, in maniera più concreta che in passato, la costruzione di un Canale di Suez, riprendendo una idea ormai nota in Europa e nell'Impero[3]. Su questo argomento, però, il Prof. Veinstein sta preparando un lavoro, basato su un documento ottomano[4], che attendiamo con acceso interesse e non ci soffermiamo oltre.

Si tratta dell'ennesima dimostrazione che, anche alla fine del XVI secolo, l'Egitto svolgeva una essenziale funzione geostrategica nell'assetto politico internazionale dell'area vicino-orientale, mediterranea e mondiale, nonostante la fase di declino spesso rilevata dagli storici[5], soprattutto dopo la battaglia di Lepanto.

Un documento sulla conquista dell'Egitto ottomano.

Il desiderio di porre fine alla stasi mediterranea è l'argomento fondante del documento che qui presento, dal titolo alquanto esplicativo: Discorso al Ré Filippo II, mostrandoli il modo, e la facilità di conquistare l'Egitto, e l'Arabia, ora che il Turco si ritrova implicato nella Guerra d'Ungheria; si tratta

---

[1] Il 24 maggio 1504, con raccomandazione di non rendere nota l'idea, la Commissione dei Dieci si rivolse a Bernardino Giova, agente veneziano in partenza per il Cairo (in luogo di Francesco Teldi, ammalatosi), affermando: «Una cosa non volemo pretermetter, recordatane da molti come provision opportunissima a impedir et del tutto interromper la navigation de Portoghesi, videlizet che cum molta facilità e brevità da tempo se potria far una cava dal mar rosso che mettesse a drectura in questo mare de qua, come altre volte etiam fo rasonado de far ...», cit. in R. Fulin, "Il canale di Suez e la Repubblica di Venezia", in Archivio Veneto, II (1871), p. 1970.

[2] S. Özbaran, "Osmanlı İmparatorluğu ve Hindistan Yolu", in *Tarih Dergisi*, 31 (1977), pp.66-146.

[3] Per esempio, cfr. E. Charrière, *Négociations de la France dans le Levant,* Paris 1860, vol. IV, pp. 527-542; F. Charles-Roux, "L'Isthme de Suez et les rivalités européennes au XVIe siècle, in *Revue de l'histoire des colonies françaises,* XVII (1924), pp. 170 ss.

[4] Si tratta, in particolare, di un documento del 1568, spesso citato dagli studiosi, il cui testo in fac-simile e in traslitterazione è pubblicato in, *Dīvan- Hümâyûn Sicilleri Dizisi: III*: 7 *Numaralı Mühimme Defteri*, [<tıpkıbasım> ve <Özet - Transkripsiyon ve indeks>], T.C. Başbakanlık Devlet Arşivleri Genel Müdürluğü, Osmanlı Arşivi Daire Başkanlığı, Yayın Nu 37 Ankara 1997.

[5] La tesi che nella seconda metà del XVI il Mediterraneo e il Mar Rosso non avessero più alcun peso nel commercio internazionale è ormai ampiamente superata; un esempio di tesi di questo tipo in C. W. Hallberg, *The Suez Canal. Its History and Diplomatic Importance*, Columbia University Press, New York 1931, p. 32.

di un testo manoscritto, conservato nella Collezione Rerum Lusitanicarum — Symmicta Lusitanica[1] della Biblioteca da Ajúda di Lisbona e composto da venticinque fogli, per un totale di quarantanove pagine. L'autore della Relazione non è indicato, ma possiamo ipotizzare con una certa sicurezza che si tratti di uno dei fratelli Vecchietti, personaggi all'epoca piuttosto noti per le loro missioni segrete nel Vicino e Medio Oriente per conto di sovrani italiani (e del re di Spagna).

Tale assunto è supportato da diversi elementi emersi dalla relazione stessa: l'anonimo dichiara di essere originario del regno di Napoli e di essere stato inviato più volte dal Papa in Egitto; inoltre, egli dimostra di avere una certa conoscenza delle vicende dell'area. In effetti, Giovanni Battista e Girolamo Vecchietti[2] sono nati a Cosenza, città appartenente al suddetto regno, rispettivamente nel 1552 e nel 1557; entrambi hanno svolto delle missioni segrete in Egitto tra il 1588 e il 1591 per tentare di avviare contatti con la minoranza copta, al fine di sollecitarne una sollevazione contro il governo ottomano; essi, inoltre, furono conosciuti per la loro attività di studio[3]. Di Giovan Battista è nota anche un'altra relazione del 1587, più volte pubblicata[4], riguardante una missione svolta per conto del papa Gregorio XIII[5] al fine di realizzare una possibile alleanza anti-ottomana tra il sommo

---

1 La Collezione fu acquistata a Roma dall'ambasciatore portoghese Sampaio per conto del re D. João V e, da lì, inviata a Lisbona. Si compone attualmente di oltre duecento volumi che, a dispetto del nome, non trattano soltanto questioni legate alla storia portoghese; per una descrizione della Collezione cfr. R. Ortigão, "Symmitica Lusitanica. Inédito de Herculano", in *Archivo Historico Portuguez*, I-2 (1903), pp. 369-370.

2 Notizie biografiche sui due in R. Almagià, "Govanni Battista e Girolamo Vecchietti viaggiatori in Oriente", in Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti, n. XI-1/2, serie VIII, anno CCCLIII, pp. 313-350.

3 Come ha rilevato in più occasioni Angelo Michele Piemontese, tra il XVI e il XVII secolo Roma è la capitale europea degli studi orientali, estesi anche ad altre lingue, come l'armena e la copta. È nella capitale pontificia, per esempio, che Giovanni Battista Vecchietti, conosciuto per la sua attività di studioso persianista, per la prima volta in Europa, reca codici testamentari giudeopersiani; sempre lui effettua lo studio del primo manoscritto persiano giunto a Roma (copia di Mas'ūd ibn Ibrāhīm, 1312), portatovi dal metropolita caldeo del Malabar nel 1568 e ora conservato presso la biblioteca Vaticana (*Vat. pers.* 4 fol. 78 recto orient09 AH.11); nella Vaticana è conservato anche un documento in lingua copta (Vat. copt. 9 pp. 146-47 orient14 AH.72), portato dall'altro Vecchietti, Girolamo, che l'avrebbe acquistato nel 1594 per il direttore della stamperia dei Medici, Giovanni Battista Raimondi, cfr. J. Leroy, *Les Manuscrits coptes et coptes-arabes illustrés*, Paul Geuthner, Paris 1974, pp. 148-53. Sono queste alcune testimonianze della attività dei fratelli Vecchietti a cavallo dei secoli XVI e XVII.

4 U. Tucci, "Una relazione di Giovan Battista Vecchietti sulla Persia e sul regno di Hormuz (1587)", in *Oriente Moderno*, XXXV-4 (1955), pp. 149-160; G. Berchet, *La repubblica di Venezia e la Persia*, Paravia, Torino 1865, documento 84, pp. 289-292; H. F. Brown, "A report on the condition of Persia in the year 1586", in *The English Historical Review*, VII (1892), pp. 314-321.

5 Per una maggiore precisione, va detto che è un'epoca di pontificati molto brevi (cinque in due anni): dopo i tredici anni trascorsi sotto Gregorio XIII, gli succede Sisto V nel 1585; questi muore il 27 agosto 1590 e poco dopo, era il 15 settembre, viene eletto Urbano VII, ma dopo alcuni giorni (27 settembre), anch'egli muore; gli succede, pertanto, (5 dicembre) Nicola Sfondrati con il nome di Gregorio XIV e, dopo alcuni mesi (29 ottobre 1591), Innocenzo IX, che, tuttavia, muore due mesi dopo (30 dicembre), creando la premesse per i lungo pontificato di Clemente VIII.

pontefice e il sultano safavide 'Abbās[1]; Girolamo, invece, fu autore di un manoscritto, in parte pubblicato[2], dal titolo *Della peregrinatione d'oriente.* Lo stile di entrambi questi testi appare simile a quello del documento che qui presento.

Recentemente mi è stata segnalata l'esistenza, presso la *Bodleian Library* di Oxford[3], di una relazione dal titolo molto simile, *Relatione d'Egitto e del modo facile che haverebbe il Re di Spagna di acquistarlo con picciola armata hora che il Turcho e travagliato in Ungaria*, anch'essa anonima e senza data (ma indicata come risalente alla fine del XVI secolo nel catalogo della Biblioteca); non avendo avuto modo di consultare tale documento, posso solo ipotizzare che si tratti dello stessa relazione o, perlomeno, di un suo compendio.

Quanto alla datazione del nostro manoscritto, la possiamo approssimativamente individuare in un periodo compreso tra il 1593 e il 1598. Se infatti contestualizziamo il testo, vediamo che l'autore, residente in Egitto da qualche mese, fa riferimento ad una precedente missione commissionatagli da papa Clemente VIII e risalente a due anni prima; altri riferimenti inequivocabili, che traspaiono già dal titolo, sono i richiami al re cattolico Filippo II e alla cosiddetta "Lunga Guerra" tra Ottomani e Absburgo[4].

In primo luogo, il Papa Clemente VIII, al secolo Ippolito Aldobrandini (1536-1605), giunse al soglio pontificio il 30 gennaio 1592[5]; in secondo luogo, la guerra d'Ungheria cominciò ufficialmente nell'anno 1593 e si concluse nel 1606[6]. Inoltre, durante questo arco di tempo morì Filippo II

---

1 Pochi anni dopo, durante la guerra d'Ungheria (il 21 novembre 1593), sarà Clemente VIII ad inviare l'arciprete di San Girolamo degli Schiavoni in Roma, Alessandro de Cumulo, di fronte al sovrano safavide per ottenere un appoggio militare contro gli Ottomani, cfr. *Arch. Segr. Vaticano, Nunziature diverse*, 293, cc. 63-79.

2 In Almagià, op. cit.

3 Collocazione: Ms. ital., c. 3, ff. 321-340.

4 Molti autori retrodatano l'inizio della guerra al 1591, anno delle incursioni contro gli Absburgo sul confine bosniaco dell'impero; per esempio, cfr. F. Szakáli, "L'espansione turca in Europa centrale dagli inizi alla fine del XVI secolo", in G. Motta (a cura di), *I Turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Angeli, Milano 1998, p. 150; R. Murphey, *Ottoman Warfare, 1500-1700*, Rutgers University Press, New Brunswick - New Jersey 1999, p. 8.

5 Clemente VIII è passato alla storia per diversi episodi di un certo rilievo. In primo luogo, promosse in maniera energica la riforma cattolica in diversi paesi d'Europa con successi alterni (Francia, Inghilterra, ecc.); inoltre, si propose più volte come intermediario tra fazioni in lotta (Francia, Spagna Ducato di Savoia, ecc.); ancora, pensò di poter occupare Costantinopoli (Kostantiniye – l'odierna Istanbul) sfruttando dei contatti con la controversa figura di Sinan Paşa Cigala, convertito di origine genovese; infine, Aldobrandini è ricordato per aver firmato la definitiva condanna al rogo di Giordano Bruno (17 febbraio 1600). Si spense all'età di sessantanove anni il 3 marzo 1605. Cfr. *The Catholic Encyclopedia*, Appleton Company, N.Y. 1908, Volume IV; L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Stamperia Pagliarini, Roma 1793, VI, 1-2.

6 C. Finkel, *The Administration of Warfare: The Ottoman Campaigns in Hungary (1593-1606)*, VWGO, Wien 1988; G. David, P. Fodor (ed. by), *Ottomans, Hungarians and Habsburgs in Central Europe. The Military Confines in the Era of Ottoman Conquest*, E. J. Brill, Leiden 2000.

Absburgo, destinatario del discorso contenuto nel documento di cui andiamo a parlare; era il 13 settembre 1598[1].

Il 23 ottobre 1596, inoltre, ci fu la grande vittoria degli Ottomani sugli imperiali absburgici nella battaglia di Haç Ovası (Mezö Keresztes); il tono dello scritto fornisce l'idea di un esercito ottomano in crisi, per cui possiamo presupporre che la datazione del documento sia anteriore a quell'evento vittorioso.

Nell'ultima fase del suo regno (sarebbe più corretto dire dei suoi regni) la politica "turca" di Filippo II fu assai prudente, poco propensa allo scontro aperto con gli Ottomani, specialmente sul fronte marittimo mediterraneo, dove la formazione di grandi e costosissime flotte era ormai un ricordo, seppure non troppo lontano nel tempo. Egli mostrava interesse, al massimo, a stroncare la guerra di corsa endemica che originava dalla costa settentrionale dell'Africa e dall'Adriatico, perpetuando così la tregua conclusa con gli Ottomani diversi anni prima[2]; per il resto, il sovrano spagnolo era troppo coinvolto nelle vicende politiche dell'epoca: i guai finanziari della corona diventavano sempre più assillanti, a causa della incapacità di pareggiare il bilancio, con le conseguenti quattro bancarotte[3]; l'impegno, prima indiretto poi diretto, nelle faccende politiche della Francia; i problemi interni anche con i parlamenti locali che cominciarono ad ingeririsi nelle questioni di politica estera (specialmente dopo il disastro del 1588); ecc.

Tuttavia, l'accesa rivalità mediterranea e continentale tra Impero Ottomano e Impero Absburgico non poteva essere totalmente ignorata dal sovrano spagnolo, egli pure absburgico; ancor più perché la guerra aveva finito per favorire pericolosamente le buone relazioni degli Ottomani con i britannici[4] e gli olandesi[5].

---

[1] La bibliografia sulla vita di Filippo II Absburgo è immensa; ci limitiamo qui a segnalare alcuni testi più o meno importanti: J. Cassou, *La vie de Philippe II*, Paris 1929; F. Braudel, *Filippo II*, Compagnia Edizioni Internazionali, Milano 1969 (ristamp. In *idem*, *Scritti sulla storia II*, Il Saggiatore, Milano 1991, pp.231-285).

[2] A. S. Skilliter, "The Hispano-Ottoman Armistice of 1581", in, Charles E. Bosworth (ed. by), *Iran and Islam. In Memory of the Late Vladimir Minorsky*, Edinburgh, s.d., pp. 491-515.

[3] Avvennero negli anni 1557, 1560, 1575 e 1596; in ciascuna di queste occasioni, il re fu costretto a convertire il debito pubblico in *juros*, obbligazioni governative a lungo termine. L'interesse del debito pubblico salì, in tal modo, da un milione e seicentomila ducati del 1560 ai quattro milioni e seicentomila ducati del 1596.

[4] A. S. Skilliter, *William Harborne and the Trade with Turkey, 1578-82. A Documentary Study of the First Anglo-Ottoman Relations*, London-Oxford 1977.

[5] A. H. De Groot, *The Ottoman Empire and the Dutch Republic. A History of the Earliest Relations (1610-30)*, Nederlands Historisch-Archeologisch Institut, Leiden-Istanbul 1978.

I documenti occidentali attestano la presenza ad Istanbul, per tutti gli anni novanta, di agenti ed emissari spagnoli[1]: «è evidente che gli Spagnuoli, in quel momento, preferivano che il Turco continuasse a dormire»[2].

Nel 1596 Clemente VIII sollecitò una guerra marittima contro gli Ottomani che affiancasse la guerra continentale d'Ungheria; egli faceva appello al senso di solidarietà cristiana per coinvolgere persino l'Inghilterra anglicana. Il pontefice aveva ricollocato il "problema turco" in primo piano rispetto alla lotta contro gli eretici, con il forte sostegno del Granduca di Toscana, il cardinale Ferdinando de Medici, esponente di quel partito della guerra che riteneva la forza militare degli Ottomani in fase di ripiego. In numerose lettere e dispacci si legge di un Impero Ottomano che sarebbe facile preda di una forte coalizione europea; non è da escludere che coloro che sostenevano l'idea di un conflitto "contra turcos" adoperassero un tono volutamente teso a minimizzare le forze nemiche in campo. Così si esprimono tanto l'autore della nostra Relazione quanto, per esempio, il vicentino Filippo Pigafetta che così scriveva in data 24 ottobre 1595:

> «Or è il tempo, stante la carestia delle vittuaglie di tutti li paesi turcheschi e della polvere, ambedue le quali provisioni hanno a farsi dall'Egitto e essere portate a Costantinopoli con la flotta delle navi d'Alessandria, d'andarvi incontra e impedirle e torle sì come ha intenzione S. A. Ser.ma, nostro Signore; fermamente si può fare con le galee di S. A., di Malta, del Papa e del Reame di Napoli; e se questa diversione vien menata ad effetto, il Turco cade in necessità estrema e in assai peggiore stato del presente anno»[3].

Non è un caso che entrambi i personaggi citati[4] fossero al servizio dell'antiturco Ferdinando I, Granduca di Toscana. Secondo molti osservatori dell'epoca, i sovrani europei non avevano saputo trarre vantaggio dalle debolezze causate all'Impero Ottomano dalla lunga guerra contro i Safavidi. Debolezze dimostrate dai tumulti militari, di cui si aveva notizia in Europa, che funestarono la capitale ottomana dall'anno 1589 e, in generale, le rivolte rurali, note con il nome di sollevazioni dei *celali*[5]. Anche le province stavano

---

[1] F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986, pp. 1315-1326.

[2] *Ibidem*, p. 1322 (Braudel fa riferimento all'anno 1597, ma l'affermazione può essere considerata valida per tutto il decennio).

[3] "Lettera al Vinta, di Corona, 24 ottobre 1595" conservata all'Archivio di Stato di Firenze, filza 1231, cc. 46-47, riprodotta in F. Pigafetta, *Consigliere del Principe*, vol II. *Lettere del periodo mediceo*, ediz. a cura di Mario Pozzi, Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza 2004, p. 127.

[4] Se prendiamo per buono che l'autore della Relazione sia uno dei fratelli Vecchietti.

[5] M. Akdağ, *Türk Halkının Dirlik ve Düzenlik Kavgası: Celali İsyanları*, Cem, İstanbul 1995; Ömer Lütfi Barkan "The price revolution of the sixteenth century: a turning point in the economic history of the Near East", in *International Journal of Middle Eastern Studies*, 6 (1975), pp. 3-28.

conoscendo una fase di instabilità economica e politica, a cominciare dall'Egitto.

Clemente VIII si impegnò anche per rinforzare la lega sul fronte continentale; attraverso la buona e capillare rete diplomatica della Santa Sede, egli invitò all'intervento militare in Ungheria diversi stati, tra cui i ducati italici di Savoia, Parma, Urbino, Mantova e Ferrara[1], ma anche la Valacchia, i cosacchi, la Moldavia, la Russia, la Transilvania, entità politiche spesso tributarie dell'Impero Ottomano.

Filippo II, da parte sua, si limitò a promettere al pontefice un sostegno finanziario, trovando troppo onerosa e impegnativa una partecipazione diretta con le forze di terra e (soprattutto) di mare; è in questa ottica che i Toscani e i Pontifici giunsero (vanamente) a Messina presso il grand'ammiraglio della flotta spagnola, Gian Andrea Doria; ma il Re di Spagna non aveva dato alcun ordine di adesione alla lega.

Da parte ottomana, sul fronte continentale, gli eserciti dei sultani Murat III (22.12.1574-16.1.1595)[2] e Mehmet III (27.1.1595-21.10.1603)[3] si trovarono ad affrontare la colazione guidata dalle forze imperiali di Rodolfo II Absburgo in un conflitto che si dimostrò, da subito, estremamente frammentato.

Nel corso di questo lungo confronto l'Egitto fu trascurato dal potere centrale; l'impegno militare non fu incrementato, nonostante in quegli anni si stessero verificando le prime rivolte interne. Come accadde al sultano, anche i vali dovettero affrontare le sollevazioni dei militari causate principalmente dalla svalutazione della loro paga, oltreché da motivi razziali ed etnici[4]. È un fenomeno che caratterizza l'economia mondo dell'epoca e che colpisce anche l'Egitto qualche anno prima della capitale ottomana: già nel 1589, all'epoca del governatorato di Uveys Paşa, si verifica il primo terribile tumulto; a questo seguirono altre due terribili rivolte, una nel 1598, sotto Şerif Mehmet Şerif Mehmet Paşa, e l'altra nel 1601, allorché İbrāhīm Şerif Mehmet Paşa "al-maqtūl" fu ucciso dai rivoltosi[5]. Alle rivolte militari bisogna aggiungere il problema determinato dalle tribù arabe, da sempre riottose nei confronti dell'autorità ottomana. L'intellettuale ottomano Mustafa Ali scriveva nella sua descrizione del Cairo del 1599, non dissimilmente dall'autore del nostro

---

[1] Solo i Gonzaga e, come si è detto, i Medici accettarono di entrare nella lega anti-ottomana.
[2] Date corrispondenti al periodo 8.3.982-6.5.1003.
[3] Corrispondenti alle date della hiğra 16.5.1003-18.7.1012.
[4] Winter, "Ottoman Egypt...", op. cit., p. 17.
[5] 'Abd al-Rahmān 'Abd al-Rahīm, "Ibn Abū l-Surūr al-Bakrī al-Siddiqī: Kašf al-kurba fī raf al-tulba", in, *al-Maşalla al-Tārīkhiyya al-Misriyya*, 23 (1976), pp. 291-384.

documento, che per contenere gli arabi e controllare il territorio egiziano sarebbe stata più che sufficiente una forza di diecimila uomini[1].

Negli anni novanta, dunque, vi furono numerosi tentativi, effettuati dai partiti della guerra nei diversi governi nazionali, per attivare un nuovo conflitto mediterraneo di vaste proporzioni; ma a causa delle gravi difficoltà congiunturali, in primo luogo di carattere economico e finanziario, i sovrani non diedero seguito alle pressioni. Il vincolo di bilancio sembra in questi anni il vero fattore che determina le scelte degli Imperi in conflitto. Per questo motivo appare come minimo velleitario il progetto di conquista dell'Egitto e del Vicino Oriente prospettato da Vecchietti; nonostante lo spiegamento di forze suggerito, consistente in ottanta galere e ventimila soldati, fosse di proporzioni modeste, soprattutto rispetto alle operazioni del passato.

Filippo Absburgo, divenuto nel 1580 anche re di Portogallo e, in quanto tale, sovrano dell'Impero delle spezie, mostrò uno scarso interesse per tutto quanto esulasse dalle principali questioni europee, come evidenziato dal fatto che gli olandesi e gli inglesi riuscirono ad avere un ruolo sempre maggiore nell'area, senza che si attuasse una seria resistenza da parte degli spagnoli e dei portoghesi. Il Mar Rosso, tuttavia, mantenne un ruolo chiave nella geopolitica ottomana per tutta quella serie di ragioni che abbiamo ampiamente spiegato, a cominciare dal fatto che fosse il mare dei *Haramayn*[2].

Questo è lo scenario internazionale, regionale e locale che fa da sfondo alla Relazione di Vecchietti.

Nelle pagine seguenti propongo la trascrizione del testo, supportata da numerose note.

COLLOCAZIONE: Biblioteca da Ajuda, Cod. 46-X-10, fls. 394-418

Discorso al Ré Filippo II, mostrandoli il modo, e la facilità di conquistare l'Egitto, e l'Arabia, ora che il Turco si trova implicato nella Guerra d'Ungaria

[fl. 394] Discorso / Al Rè Filippo 2° / di Spagna mostrandoli il modo, / e facilità d'acquistare l'Egitto, / e l'Arabia, ora che il / Turco si trova impli- / cato nella Guerra / d'Ungaria. /

---

1 A. Tietze (ed. and transl. by), *Mustafa Ali's Description of Cairo of 1599*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna 1957.

2 S. Faroqhi, "Trade controls, provisioning policies, and donations: the Egypt-Hijaz connection during the second half of the sixteenth century", in H. İnalcık - C. Kafadar, (ed. by), *Süleymân the Second and his Time*, The Isis Press, Istanbul 1993, pp. 131-144.

Dico io l'anno passato mandato dalla / Santità di Nostro Signore Papa Cle- / mente Ottavo in Egitto per servitio / della Religione. Due anni fa vi ero / stato un altra volta, et ora dimora- / voci per alcuni mesi, e considerando / meglio, se più là dentro lo stato delle / cose presenti mi è venuto in pensiero / di fare una breve relazione alla Mtà. [fl. 394v] Vostra, nella quale dandole con-/ to della cosa di quel Regno[1] venga ap-/ presso a metterle innanzi agl'oc-/chi come presto, e con quanta faci-/ lità, e pochissima spesa potrebbe / ella farsene signore, e quindi aprir- / si la strada a cose maggiori, e de- / gne della grandezza Sua, e sia ques-/ ta mia picciola fatica qualche / parte di segnale esterno di quella servitù, e divotione, che io le devo / naturalmente, per esser nato e / cresciuto suo suddito in Italia, sotto / il felice Dominio del suo Regno di / Napoli[2].

<Bisogna> adunque da Le-/ vante da Gazza[3], e si distende per Ponente dalla banda che lo bagna / [il mare] / [fl. 395] il mare fino ad Alessandria per lo spazio di 250 miglia italiane[4], et è / questa parte, che guarda diritto al / settentrione quasi una base di tut-/ to quel Regno, il quale facendo una / forma poco meno piramidale, / se ne và per lo spatio di ottocento / miglia fino a i deserti della terra / di neri che si chiamano Nubi[5] e tut- / ti i lati, che lo terminano, e dall'una, / e dall'altra banda non sono altro / che deserti di quà della <Marma rua>[6] e di là i diserti di Gazza, e di Arabia / e quei luoghi disabitati, che sono lun- / go la costa del Mar Rosso. /

---

1 Il "Regno" è una Provincia (*beylerbeylik* o, dal 1591, *eyālet*) dell'Impero Ottomano; all'epoca le provincie dell'Impero erano trentadue, cfr. H. İnalcık, *The Ottoman Empire. The Classical Age, 1300-1600*, Phoenix, London 1994, p. 106.

2 La sovranità del Regno di Napoli (e di Sicilia) è acquisita dagli Absburgo di Spagna fin dall'anno 1516, con l'ascesa al trono di Spagna di Carlo V Imperatore (Carlo I di Spagna), e termina nel 1700 con re Carlo II Absburgo; da allora prevale il ramo dei Borbone, cfr. B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari-Roma 1980 (rist. del 1925).

3 Centro urbano della Palestina meridionale di circa duemila famiglie, situato a 4 chilometri dal mare in un punto strategico, sulla via che conduce in Siria e nelle vie carovaniere dell'Arabia; approfondimenti in F. M. Abel, *Géographie de la Palestine*, vol. II, Librairie Lecoffre, Paris 1938, pp. 327-328.

4 Il miglio italiano è una unità di lunghezza che varia di valore da regione a regione per risultare, infine, corrispondente a 1,850 Km, cfr. A. Martini, *Manuale di metrologia ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, E.C.A., Roma 1976 (rist. anastatica dell'edizione originale, Torino 1883); per un discorso più direttamente connesso all'Impero Ottomano si veda H. İnalcık, "Introduction to Ottoman metrology", in *Turcica*, XV (1982), pp. 311-348.

5 I geografi islamici classici scrivono che il Nilo divide la Nubia in due parti: una in cui vivono i Nubi detti Muqurra; l'altra, popolata dai Nubi 'Alwa. In termini generali, per una descrizione e dei luoghi e una verifica dei toponimi si veda 'Alī Paşa Mubārak, *khitat al-tawfīqiyya al-şadīda*, Bulāq 1886-89; J. Maspero - G. Wiet, *Matériaux pour servir à la géographie de l'Égypte*, MIFAO, XXXVI, Première série, IFAO, Le Caire 1914-1919, 2 vol.

6 Non è chiaro a quale località si faccia riferimento; potrebbe trattarsi di quella laguna che si estende dietro il litorale marittimo all'altezza di Alessandria che fin dall'epoca classica araba è denominata Buhayrat Maryūt, dove sfocia anche un ramo del braccio orientale del Nilo; potrebbe trattarsi, tuttavia, della provincia di Manfalūt.

Appartiensi ancora al Go-/ verno di questo Regno un brevissimo ristretto che è dove il detto / [fl. 395v] Mare, poco disotto al Monte Sinai, / che si chiama il Toro[1], il qual porto nel- / la riviera di quel mare non serve / per altro, che per sicurtà, e ri<c>atto / de vascelli delle carovane, che van- / no e vengano dalla Meca[2]. / Fù l'Egitto ne primi tempi / sotto i Faraoni, poi soggiocato da Ales- / Sandro, ne venne di subito in mano de Ptolomei, quindi de Augusto ridotto / in Provincia, restò sotto l'imperio / de romani, al tempo poi di Heraclio[3] / assaltato dagli Arabi, fu da essi ha- / bitata, e signoreggiato sotto i Califà. / I Sultani poi, et i Circassi[4] ne ebbero / il Dominio, et ultimamente nel 1517 / i Turchi se ne fecero Signori[5]. /

Di questi sei stati di Governo / [durò] / [fl. 396] durò il primo intorno à 1800 anni, / il secondo 300[6], il terzo 600[7], il quarto 400[8], il sesto dura anco- / ra da presso ottant'anni in qua; / che altra mutazione là da farse sallo / Iddio, e come che sempre nella mu- / tazione del Dominio là perduto da / uno, ad un altro, è ora venuto à tale / che a peggio non può essere, e non si / aspetta, che mutazione da estremo. / Nella settima è la perfez- / zione, et il riposo, e forse che il Signo- / re Iddio mirato l'afflitzione del Po- / polo suo, come ora si è compiaciuto di / ridurlo alla verità della Chiesa Cat- / tolica; Onde per molte centinaia / d'anni era da prima stato segregato, / si compiacerà anco al tempo

---

1 La cittadina e il porto di al-Tūr si trovano sul golfo di Suez a circa ottanta chilometri dalla località di Ra's Muhammad, a sudovest del Monte di Mosè nella Penisola del Sinai. È un porto importante perché vi è abbondanza di acqua e si situa sull'unico punto della Penisola in cui non vi è barriera corallina e, pertanto, è possibile svolgere le manovre navali, cfr. Maspero - Wiet, op. cit., p. 122. È una località assai citata nelle fonti europee, in particolare in quelle portoghesi, forse per i suoi stretti contatti con il monastero di Santa Caterina, cfr. per esempio D. Barbosa, *O livro de Duarte Barbosa*, introdução e notas de N. Águas, Europa-América, Sintra, s.d. (1992?), p. 34; P. Belon, *Les observations de plusieurs singularites et choses memorables trouvées en Grèce, Asie, Egypte, Arabie et autres pays estranges redigees en trois livres par Pierre Belon du Mans*, Paris 1553, pp. 289-291.

2 MD Nu. 69, doc. 34, p. 65 (anno 1591-92 / 1000).

3 Regnò nel periodo 610-41 d.C.

4 Riferimento generico a tutta l'epoca del sultanato mamelucco (1250-1517) o forse, più precisamente, alla seconda parte di questo stesso sultanato; tradizionalmente l'epoca dei Mamelucchi circassi si fa cominciare dal mese di novembre 1382 (ramadān 784) in occasione dell'usurpazione compiuta da al-Zāhir Barqūq, cfr. in C. F. Petry (ed. by), *The Cambridge History of Egypt. Volume I: Islamic Egypt, 640-1517*, C.U.P., Cambridge 1998.

5 Esattamente il 23 gennaio 1517 (29 dhū l-hiğğa 922) l'esercito ottomano guidato dal sultano Selim sconfigge le ultime forze mamelucche nella battaglia di al-Raydāniyya.

6 L'Egitto tolemaico dura dal 332 al 30 a.C.

7 Con tutta probabilità l'A. fa riferimento al periodo romano (30 a.C.-395 d.C.) e al periodo bizantino (395-642 d.C.), complessivamente seicentosettantadue anni.

8 Il periodo, definito dal nostro autore califfale, va grosso modo compreso tra il 12 dicembre 639 (10 dhū l-hiğğa 18), data in cui 'Amr ibn al-'Ās fa il suo ingresso nel territorio egiziano, e il luglio 969 (Ša'bān 358), periodo dell'arrivo sul delta del Nilo del generale fatimide Ğawhar. Oppure, se consideriamo il califfato fatimide, questo periodo si conclude in data 10 settembte 1171 (7 muharram 567), in occasione della deposizione dell'ultimo califfo fatimide al-'Ādid ad opera del celbre Salāh al-Dīn ibn Yūsuf Ayyāb. In nesssuno dei due casi si tratta di quattrocento anni.

Invit- / [fl. 396v] tissimo Rè di liberarlo da si grave / servitù, e sottrarla dà si iniqua tiran- / nide. /

È abitato l'Egitto da due / generazioni di gente da Mahometta- / ni, e da Cristiani distinti di Religio- / ne[1], mà simili in tutto, e conformi di / costumi e di vita, perche essendo sta- / to questo Regno da Mille anni in qua, / sempre signoreggiato da Infedeli, po- / chissimi Cristiani ci sono restati, e / per molta età questi anche da padre / à figliolo assuefati per continuo uso / di vivere à loro modo, sono quasi in tut- / to à loro divenuti simili, e per nome / solamente, e non per altro differiscono. /

Principale Città, di tutto l' / Egitto è il Cairo lontano dal Mare in- / [torno] / [f. 397] torno à cento Miglia; di grandezza ve- / ramente, e di numero, di habitationi / molto celebre, mà di gran lunga, non / di tanto, quanto si dice, può girare se / si considera tutta in un Corpo di pres- / so à 20 miglia, e molto più spatio ab- / braciarebbe, se non che sono le strade / strettissime, le quali per riparo del / Sole così fatta dagl'abitanti, restano commode alle genti, che vi dimorano, / e puossi dire, che contenga dentro à / se un Milione, e mezzo di anime, che ap- / pena in tutto il resto dell'Egitto ne ri- / mangheno forze altretante. /

Dal Cairo in su non è l'E- / gitto habitato, che nelle Riviere del Nilo, / è per spatio poco lontano dal detto Fiu- / me, perche il resto è tutto sabione in- / [f. 397v] fecondo, e non vi si trova acqua dolce / dal Cairo in giù, dividendosi il Nilo in / più rami[2], et allargandosi con le sue / acque, e fecondando il terreno, dà / quasi facoltà di essere abitato per / tutte le parti sue./

Tiene il Sig.r Turco nel go- / verno dell'Egitto un Bascià[3], il quale / risiede nel Cairo, il qual Bascià hà / piena, e libera potestà in tutto il Re- / gno di far ciò che gli aggrada, così nel / governo civile, come nelle cose della /

---

1 Chiaro riferimento alla comunità copta (approfondimenti in M. Winter, *Egyptian Society under Ottoman Rule*, 1517-1798, Routledge, London-New York 1992), sufficientemente conosciuta dai fratelli Vecchietti in occasione di precedenti viaggi in Egitto, commissionati dai pontefici che precedettero Clemente VIII (vedi nota 27); il tono velatamente negativo fa supporre che il tentativo di approccio verso questi cristiani d'Egitto non fosse stato particolarmente positivo.

2 Il più importante al Cairo è il *haliğ al-nāsirī;* la manutenzione e la funzionalità di tutti i canali del Cairo erano competenza del *zaīm al-Misr*, funzionario municipale nominato dall'*ağa* dei Giannizzeri con compiti di pubblica sicurezza.

3 Si tratta, con tutta probabilità, di khādim Hafīz Muhammad Bāšā (turco, Hadım Hafiz Mehmet Paşa), al governo d'Egitto tra il 1591 e il 1595; meno probabilmente si tratta di Šarīf Muhammad Bāšā (turco, Şerif Mehmet Paşa), che fu governatore d'Egitto, nel periodo 1596-98.

guerra[1], e non è in cosa alcuna, che / gli possa contradire[2], ò opporre, e / dicesi che appresso al Beglierbei della / Grecia[3], questo è il meglior governo che / sia sotto il suo Imperio, così per l'au- / torità per essere in luogo molto rimoto / [da lui] / [f. 398] da lui, come per l'utile, che se ne ca- / va per essere il Paese viechissimo per / le molte cose che produce, e per l'in- / finite mercantie, che vi concorrono / da molte, e diverse parti del Mondo. /

Di sotto à lui dimora anco / nel Cairo un Cadì grande[4], che noi dicia- / mo Giudice, il quale dietro al Bascià, / và innanzi à tutti gl'altri, è di auto- / rità, e di riputatione; e presente à / lui il Bascià, e col suo consiglio[5] minis- / tra giustitia pubblicamente due vol- / te la settimana, e sotto le sentenze / di questa inviolabilmente osservate / et à questo ricorrono quelli, à cui non / pare di avere ricevuta intiera gius- / titia da gl'altri Giudici, mentre con / ciò sia che nella medesima Città risiedono / [f. 398v] altri 40 Cadì minori[6], che divisi per / contrade fanno ragione al Popolo, e / nel resto dell'Egitto poi, ad ogni Città / risiede un Cadì particolare ad ammi- / nistrare giustitia[7], et alla sua Città / et

---

1 Effettivamente nell'amministrazione ottomana vi è una confusione tra livello politico-amministrativo e quello militare, come evidenziato dalla cumulazione dei titoli attribuiti al governatore dell'Egitto; egli è beglerbegi (o *beylerbeyi*; letteralmente, "comandante dei comandanti"; cfr. A. Gallotta, "Il Beglerbeg nel Regno Selgiuchide di Rum", in C. Sarnelli Cerqua [a cura di], *Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, Arte tipografica, Napoli 1988, pp. 297-308) che è, in origine, una carica prettamente militare (comandante in capo dell'esercito) e assume poi il significato di governatore di provincia (*beylerbeylik*). I termini che, tuttavia, qualificano meglio il ruolo di amministratore politico sono *wālī* (turco, *vali*). A questi titoli si aggiungano quelli di *paṭa*, sempre ricollegato al ruolo militare, e i calchi persiano e arabo di *beylerbeyi*, rispettivamente *amīr al-umarā'* e *mīrmīrān*.

2 Il governo provinciale dell'Impero Ottomano si fondava su un preciso equilibrio dei poteri; a fare da contrappeso al potere del *beylerbeyi* vi era l'autonomia della massima autorità giuridica (*qāḍī* 'askar), della massima autorità finanziaria (il *defterdar*, sorta di ministro delle finanze) e del comandante del corpo di giannizzeri provenienti da Istanbul; tutte queste cariche sono formalmente subordinate direttamente all'autorità stanbuliota,

3 Probabile riferimento alla provincia storica di Rumelia (Rumeli Eyāleti) oppure, ma poco verosimilmente, alla provincia dell'Arcipelago (Cezā'ir bahr-i sefīd), con capoluogo Gelibolu, istituita nel 1533 appositamente per Hayrettin Barbaros e resa permanente dal Sultano Selim II; per riferimenti cfr. *7 Numaralı Mühimme Defteri*, op. cit., docc. 383, 386-387, 1088.

4 È il *qāḍī al-quḍā'*, o *qāḍī 'askar* d'Egitto, massima autorità giudiziaria del paese, inviato da Istanbul per un termine di due anni su nomina diretta del *qāḍī 'askar* d'Anatolia (*Anadolu kadıasker*), seconda autorità giudiziaria di tutto l'Impero ottomano. Il *qāḍī 'askar* d'Egitto è membro permanente del *dīwān al-alī*, il supremo organo esecutivo egiziano, cfr. I. El-Mouelhy, *Etude documentaire. Organisation et fonctionnement des Institutions ottomanes en Egypte (1517-1917)*, TTK, Ankara 1989, p. 9; S. J. Shaw, *The Financial and Administrative Organization and Development of Ottoman Egypt, 1517-1798*, Princeton - N. J. 1962, pp. 58-61.

5 Il Consiglio superiore, *büyük divan*, è denominato nelle fonti *dīwān al-alī* o *dīwān mahrūsa* o, semplicemente, *dīwān al-Misr*; ne fanno parte tra gli altri, il *vali*, il *defterdar*, il *kadıasker*, gli *ağa* dei sette *ocak* e l'*amīr al-haǧǧ*, cfr. El-Mouelhy, op. cit., pp. 8-9.

6 Il *qāḍī 'askar* svolgeva anche la funzione di *qāḍī* del Cairo (divisa in dieci distretti giudiziari, presieduti da degli assistenti giudiziari, *nā'ib*), di Bulāq e del Cairo vecchia.

7 Le competenze dei *qāḍī* oltrepassavano ampiamente l'ambito concepito tradizionalmente da una corte di giustizia europea, abbracciando le questioni di diritto civile e penale, ma anche quelle amministrative, urbani e rurali, religiose e di costume.

alle ville del suo territorio[1], perche / ora nell'Egitto quel luogo vi hà / Città, nel qual risiede il Cadì; e tut- / ti questi Cadì dal maggiore, al mino- / re vengono spediti da Costantinopoli[2] / dal Rè, per l'ordinario da due, in / tre anni si vanno sempre mutando, et il Governo del Bascià, benche come / tutti gl'altri ufficij si spedisca senza / tempo determinato, si vede nondimeno / per lo più dura da sei, in sei anni, / e questo è il modo del governo civi- / le[3]./ [II] / [f. 399] Il governo delle cose della / guerra è questo, che come si è detto il / Bascià è quello che hà il carico di tutto, / e l'assoluta potestà d'ogni cosa <come> / appresso à lui sempre nel Cairo 24 / sangiacchi[4], che noi diciamo Capitanie, / e ciascuno di questi hà sotto di se sempre / pronti, e spediti fuori frà terra ad ogni / occorrente bisogno chi 40; e chi 50 Ca- / valli, et in

---

1 Nel 1580 l'Egitto è diviso in trentotto distretti (*nāhiyya*), in ciascuno dei quali vi è un tribunale (*mahkama*), presieduto da un *qādī* (normalmente turco, nominato dall'*Anadolu kadıasker*) e da un *nā'ib* (in genere, autoctono); i *qādī* sono collocati su sei livelli amministrativi, cfr. El-Mouelhy, op. cit., pp. 91-92; Shaw, *Financial and Administrative Organization*, op. cit., p. 60.

2 In realtà, i *nā'ib* erano in prevalenza arabi, nominati tra gli *'ulamā*, formalmente dal *wālī* su richiesta del *qādī 'askar* d'Egitto e, successivamente, la loro nomina era convalidata dal sultano, come atto dovuto.

3 A questo proposito Vecchietti non fornisce una informazione esatta, in quanto di principio il governatore d'Egitto era nominato su base annuale, salvo ottenere la riconferma dell'incarico, generalmente per non più di altri due o tre anni. In precedenza vi furono delle importanti eccezioni con Hadım Süleyman Paşa, che governò l'Egitto quasi ininterrottamente nel periodo 1525-38, e con Da'ūd Paşa, che fu governatore dal 1538 al 1549.

4 In questa definizione si rileva una certa confusione da parte di Vecchietti in quanto, nel caso egiziano, la terminologia amministrativa presenta delle sostanziali differenze rispetto a quella adottata nel resto dell'Impero. Sancak letteralmente significa 'grande stendardo', 'vessillo','insegna regale' e, pertanto, diventa un simbolo politico. Simbolo che generalmente identifica il territorio su cui si esercita il potere locale del *bey* delegato dal sovrano ad esercitarlo; è una istituzione politico-amministrativa fondata sul regime del timar, sistema fiscale e amministrativo basato sulla concessione ad un cavaliere di esigere i tributi in cambio di prestazioni militari. Tuttavia, l'Egitto non fu sottoposto a tale regime, ma al sistema sāliyāne, basato su una quota fiscale forfettaria da inviare ad Istanbul. Per ciò stesso, il termine *sancak beyi* (o *mirliva*), generalmente adottato nelle province balcaniche e anatoliche sottoposte al regime del *timar* per indicare il responsabile del distretto provinciale (sancak), non assume in Egitto il carattere di incarico politico formale, ma di titolo onorifico essenzialmente militare; le Provincie, invece, sono dette kaşiflik. Nel 1596 i *bey* sono quarantadue e possono svolgere funzioni diverse, non necessariamente legate all'amministrazione di una provincia. Quei funzionari, *bey* o loro sottoposti, che ricoprono l'incarico di governatore locale sono denominati, invece, hākim, per le Provincie più importanti (Ġarbiyya, Manūfiyya e Šarqiyya), e kāšif o emin, per quelle minori, cfr. M. Winter, "Ottoman Egypt, 1525-1609", in (ed. by), *The Cambridge History of Egypt*. Volume II*: Modern Egypt from 1517*, C.U.P., Cambridge 1998; S. Özbaran, "Notes on the Salyâne system in the Ottoman Empire as organised in Arabia in the sixteenth century", in *The Journal of Ottoman Studies*, VI (1986), pp. 39-45 (rist. in *idem, The Ottoman Response to European Expansion. Studies on Ottoman-Portuguese Relations in the Indian Ocean and Ottoman Administration in the Arab Lands During the Sixteenth Century*, Isis, Istanbul 1994, pp. 33-38); P. M. Holt, *Egypt and theb Fertile Crescent, 1516-1922*. A Political History, Cornell Univ. Press, Ithaca-New York 1966, pp. 71-73; S. J. Shaw, *Financial and Administrative Organization, op. cit.*, pp. 60-63.

Alessandria[1] risiede un San- / giacco[2], et un altro ancora in Damiata[3] / per li bisogni delle cose di mare, e per / difesa de luoghi di quelle spiagge, et / un altro ne stà al Sues Porto[4], nella / più interna parte del Mar Rosso, hà / di molta picciola importanza. /

Fassi conto che in tutto l'E- / gitto compresici anco i soldati delle for- / [f. 399v] tezze siano 2500 Giannizzari[5], e mil-/ le Azapi[6], e questi a piedi armati di / spada, e d'Archibusi 2000 Spai[7] 500 Chia- / cassi[8], e 500 mutafaraga[9], che sono gen- / ti da cavallo, che appena arrivono in / tutto à 6500. /

---

1 La celeberrima Alessandria d'Egitto, uno dei principali centri commerciali del Mediterraneo orientale ottomano (e preottomano), è ubicata a nord-ovest del delta del Nilo, 30° e 11′ N. e 29° 51′ E., approfondimenti in 'Alī Paşa Mubārak, op. cit., cap. VII; vedi anche J. C. Tayfel, *Il viaggio del Molto illustre signor Giovanni Christophoro Taifel, Barone in Gunderstorff Austriaco, fatta di Costantinopoli verso Levante*, Vienna 1598, pp. 10-12; H. Castella, *Le sainct voyage de Hiérusalem et du Mont Siani faict en l'an du grand jubilé 1600*, Paris 1612, pp. 650-650.

2 Le città portuali d'Egitto godevano di uno statuto speciale in quanto eccezionalmente sottoposte al sistema del *timar* (pertanto, dei *sancak beyi* propriamente detti); si trattava di distretti provinciali della Provincia dell'Arcipelago, governata dal grandammiraglio della flotta ottomana (kapudan paşa). Il governo di queste città, tra cui Alessandria, era assegnato a dei *kapudan* nominati da Istanbul per il sostegno della flotta locale e di quella imperiale; nel periodo che qui ci interessa era responsabile di Alessandria il *bey* Mehmet.

3 Dimyāt, città portuale sottoposta al regime del timar (v. nota precedente), è situata sul braccio orientale del Nilo, nei pressi del suo sbocco; nel Medioevo europeo è nota per essere stata più volte teatro di episodi delle crociate (nel 565/1169; nel 615-18/1218-21; nel 647/1249). Nel 1596 (1004) era sancak *bey*i di Damietta il kapudan Hasan, cfr. 'Alī Paṭa Mubārak, op. cit., pp. 36-57; cfr. Maspero - Wiet, op. cit., pp. 92-92; C. de Pinon, *Voyage en Orient*, publié avec des notes historiques et géographiques par E. Blochet, Paris 1920, pp. 230-240; Evliya Çelebi, Seyatnamesi. Mısır, Sudan, Habeş (1672-80), Devlet Matbaası, Istanbul 1938, pp. Cap. LXVII.

4 Nel distretto provinciale di Suez (descrizione in J. De Castro, "Roteiro em que contem a viagem que fizeram os Portugueses no ano 1541, partendo da nobre cidade de Goa ate Soez...", in idem, *Obras completas de D. João de Castro*, IV, Coimbra 1968, p. 155; Belon, op. cit., 295; Evliya Çelebi, op. cit., p.) il *bey* al governo locale in questo periodo era il kapudan Hızır.

5 Il corpo di fanteria dei giannizzeri (nelle fonti *yeni çeri* o *mustahfizan*) costituiva la componente principale dell'esercito egiziano ed era incaricato della sicurezza del paese e della capitale, Cittadella compresa; le forze militari di stanza in Egitto consistevano di sette reggimenti (*ocak*): oltre ai citati *yeni çeri*, vi erano gli *azap*, i *müteferrika* (fanteria e cavalleria); i *çavuş* (fanteria e cavalleria); i *sipahi* (cavalleria); i *gönüllü* (volontari a cavallo) e i *tüfenkçi* ("archibugieri" a cavallo), cfr. Shaw, *Financial and Administrative Organization*, op. cit., pp. 189-191.

6 Gli *azap*, anche essi fanti, sono un *ocak* addetto a mansioni simili a quelle svolte dei giannizzeri, ma ad un livello subordinato a questi; svolgono anche l'importante funzione di sorvegliare le vie fluviali che conducono ai porti di Alessandria, Damietta e Suez, cfr. El-Mouelhy, op. cit., pp. 69-70; Shaw, Financial and Administrative Organization, op. cit., pp. 191-192.

7 L'*ocak* dei *sipahi* era un corpo regolare di cavalleria, presente in Egitto fin dalla conquista di Selim.

8 L'*ocak* dei Circassi (Çerekise) era un corpo composto essenzialmente da mamelucchi circassi, nonostante che la presenza di Circassi sia attestata anche negli altri *ocak*, cfr. Winter, Ottoman Egypt, op. cit., pp. 11-13.

9 I *müteferrika* costituiscono un *ocak* con funzioni di guardia speciale del vali; essi erano concepiti come forza da contrapporre allo strapotere dei giannizzeri e degli azap, cfr. Shaw, Financial and Administrative Organization, op. cit., pp. 192-194. Va notato che il nostro A. non cita gli altri *ocak* istituzionali, vale a dire quelli dei *çavuş*, dei *gönüllü* e dei *tüfenkçi*, truppe a cavallo originariamente irregolari, dotate di armi da fuoco, impegnati in primo luogo a contenere le scorribande dei beduini arabi e ad assicurare il buon funzionamento dei sistemi di irrigazione e della riscossione fiscale, cfr. MD Nu. 24, doc. 123, p. 342.

Già questi anni à dietro suo- / livano tenersi in Alessandria otto / Galere[1] armate di poi si calò al nume- / ro di cinque, et ora non sono rimaste / che trè, e di queste una sola ne stà ar- / mata perche l'altre due quando si / vogliono armare, è di mestiere far veni- / re de soldati che stanno nel Cairo, con / pigliarne qualcuno, anche dalle fortez- / ze di Alessandria. /

Con questa poca gente il / Turco tiene à freno un Regno così / [grande] / [f. 400] grande, e così Popolato, come è 'E- / gitto, mà vero è che non lo signoreg- / gia à sua volontà, ne vi hà l'intiero / Dominio fuori che nel Cairo, et in Ales- / sandria, et in alcuni altri pochi luoghi, / dove stanno i soldati, perche / essendo tut- / to il resto dell'Egitto abitato da Mori[2], / non domesticati punto cò Turchi, et alie- / nissimi da loro costumi, non può esse- / re in modo alcuno ch'egli ne goda l'in- / tiero Dominio, e pacifico. Usa egli non- / dimeno quest' <arte>, che à certi capi gran- / di di essi gli dà titolo di sangiacco[3], e li / dà provigione, e mantenendosi i capi / in divotione si viene ancora à mante- / nere gl'altri. /

Questi capi di Arabi ch'egli / si mantiene dalla sua sono trè, uno / [f. 400v] dimora di qua da quel Ramo del Ni- / lo che sbocca alla foce di Rossetto[4], l' / altro di là verso Damiata, e l'altro / otto giornate di sopra al Cairo nel pae- / se del <_ _ _ _ _>, e ciascuno di questi avereb- / be seguito quando volesse di dodici in / quindici mila Cavalli, et il Turco si / tiene questi dal canto suo amici, non / perche si possa servire di essi, mà / perche pigliando essi la sua paga, / gli venga così à tenere pacifici, et / à freno.

---

1 La galera, o galea, è il tipo di imbarcazione utilizzato nel Mediterraneo da tutte le flotte; si tratta di una nave dallo scafo lungo e leggero, fornita di remi, attrezzata con due o tre alberi dotati di vela latina, per approfondimenti, cfr. C. M. Cipolla, *Vele e cannoni*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 43 ss. (traduz. it. di *Guns and Sails in the Early Phase of European Expansion, 1400-1700*, Collins Sons & Co., London 1966); per il caso specifico relativo all'uso della galera nella flotta ottomana, cfr. C. Imber, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, Palgrave MacMillan, Basingstoke 2002, pp. 288-292.

2 Le tribù arabe beduine.

3 È il caso, per esempio, del distretto provinciale di Buhayra dove alla fine del sedicesimo secolo l'emiro ribelle Ahmad al-Ādilī fu formalmente nominato governatore locale.

4 Rossetto, meglio nota in Europa come Rosetta, sta per Rašīd, situata sulla riva occidentale del ramo occidentale del Nilo (lat. 31° 24′ N., long. 30° 24′ E.); è un antico centro che in epoca ottomana acquisisce particolare importanza dal punto di vista del commercio marittimo con la capitale e gli avamposti commerciali del Mar Egeo; questo porto è inserito nella Provincia dell'Arcipelago insieme ad Alessandria, cfr. 'Alī Paşa Mubārak, op. cit., XI, p. 75; cfr. Maspero - Wiet, op. cit., pp. 173-191; A. Rocchetta, *Peregrinatione di Terra Santa e d'altre provincie di Don Aquilante Rocchetta cavaliere del Santissimo Sepolcro nella quale si descrive distintamente quella di Cristo secondo gli Evangelisti*, Palermo 1630, pp. 331-332.

Spende il Turco delle en- / trate di questo Regno ogn'anno[1] nel / paese m/600 zecchini[2] altri m/600 si fà / conto che ne rubbi il Bascià, e gl'al- / tri Governatori, e Ministri del Re- / gno, e m/600 ne vanno del continuo ogn' / anno à lui in Costantinopoli per la / [Carova-] / [f. 401]

Carovana apposta, che gli si manda / del mese di settembre[3]; si che sono in tut- / to un Milione, e m/800 zecchini, che ri- / dotti à scudi d'oro nostri, sarebbono / ogni partita m/770, et tutta la somma / di —2310000, due milioni, e m/310, e qual- / cosa di più l'entrata del Rè dic<e/a>si, che / arrivono ad un Milione, e m/200 zecchini / m/900 in denari contanti, e m/300 in biade; / in questo modo cioè, della <gravezza> / sopra i Cristiani del Paese m/80 delle / Dogane, e gabelle del mar rosso del / Cairo, e Mediterraneo m/420 l'affitto / de terreni dal Cairo in giù à danari / contanti m/400; e l'affitto de terreni / del Cairo in sù non à danari, mà è / ripposta di biada[4] monta à m/300 zec- / chini con cio sia che essendo tutti i / [f. 401v] terreni dell'Egitto del Rè secondo l'uso / antichissimo messoci da Giuseppe, che / gli comprò nel tempo di quella penu- / ria, che si legge nel Genesi, per il Rè / è restato ancora il medesimo uso, che / si paga da chi gli toglie à coltivare / il quinto, come del medesimo Giuseppe fu ordinato. /

Viene <_ _ _ a> ch'io dica, stante / però che segua, e si mantenghi la guer- / ra d'Ungaria il modo che si potrebbe / tenere nella speditione della impre- / sa da questo Regno; <_> però dirò che / essendo ora il Turco occupato la che / essendo molto stretto, et avendo di là / molto che fare per le molte Rotte, che / hà ricevuto, et essendo ora molto scarso / di genti da guerra perche si sa anco / [per certo] / [f. 402] per certo, che in 14 anni, che è dura- /

---

[1] I bilanci dell'Egitto ottomano indicano, più precisamente, le entrate annuali (*irādāt*), di circa sessantasei milioni di *para* (o *mīdī*, valuta in argento equivalente a quattro akçe, pari a sedici grani di peso), corrispondenti a oltre un milione e seicentomila *hasene* (unità di conto in oro: 1 *hasene* = 40 para); le uscite (*masārifāt*) di circa quarantacinque milioni di para, pari a circa un milione di hasene. Nell'anno fiscale 1596-97 (1005-1006), oggetto di un importante studio di Stanford J. Shaw (The *Budget of Ottoman Egypt, 1005-1006 / 1596-97*, Mouton, The Hague-Paris 1968), le entrate furono pari a 66.080.476 *para*, pari a 1.652.011 *hasene* (pp. 22-23, 86-87); le uscite per l'Egitto, invece, furono pari a 44.702.421 *para*, equivalenti a 1.117.560 *hasene* (pp. 36-37, 118-119); ma - elemento forse più importante - è necessario aggiungere la quota da inviare ad Istanbul (*irsaliye-i hazine*), pari a 21.378.055 para, equivalenti a 534.451 *hasene* (pp. 80-81, 202-203).

[2] Lo zecchino (cechino) è una moneta d'oro equivalente a centoventiquattro ducati d'argento; introdotta ufficialmente dal doge di Venezia Francesco Venier (1554-59), è un valuta particolarmente apprezzata per le transazioni internazionali anche nel Vicino oriente, dove è conosciuto con il nome di *dhar mahbūb*; nel 1595 ha un peso di 3,448 grammi, una purezza aurea nominale al 99,6% e reale al 98,3%.

[3] La data si riferisce al calendario solare copto, adottato dall'amministrazione ottomana per questioni fiscali, che inizia con il mese di *tut*. La corrispondenza con l'anno solare cattolico non è esatta per questioni di aggiustamento; all'epoca il primo di *tut* corrispondeva all'8 (nel 1595) e al 7 settembre (dal 1596 al 1598), cfr. S. J. Shaw, *Budget*, op. cit., p. 19, 208.

[4] Il riferimento è alla Provincie dell'Alto Egitto, dove l'esazione non avveniva in contanti, ma in beni in natura.

ta la Guerra di Persia[1], egli ci hà per- / duto oltre ad m/800 persone, essendoci / di più avvisi, che quella guerra di nuo- / vo torna à suscitarsi, non è dubio ch' / egli in un medesimo tempo non potrà / là massime dove egli meno teme, cose / la Maestà Vostra vorrà fare questa / impresa <le> riuscirà con grandissima / facilità, ottanta Galee con ventimila / soldati, sono bastanti à poterla commo- / damente finire, et il modo è questo, / che partitasi questa picciola armata / da Messina anderà tutta insieme fino / alla vista d'Alessandria, la quale Città / è ora tutta rovinata, e distrutta; e / senza gente, e non hà dentro di se che un / [f. 402v] un piciolissimo angolo d'abitato, ne / altro le rimane di forma di Città, / che l'intiero circuito dell'antichissime / mura fatte da Alessandro, che la fon- / do, e hà essa due Porti[2], uno della ban- / da di Levante, e venti Galee di ques- / ta Armata. Si trattenghino in alto, / fino che sia ben notte, non già che non / si possa far questo anco di giorno, mà / perche le genti, che si trovassino in / Alessandria non se ne fuggano prima / alla vista delle Galee, e non vada poi / nuova à Rossetto, e resti anche nota / quella Città, et all'arrivo poi colà / delle nostre genti si trovi tutta sgom- / bra, e disabitata, e le dette 20 Ga- / lee dietro à tyerra dalla parte di Ponen- / [te] / [f. 403] te della Città, la dove dalla detta / banda di Ponente comincia il Porto / à far sono; quivi smontino cinque / mila soldati, i quali nel silentio / della notte s'invieno alla volta del- / la Città per spatio non più lungo, / che di due miglia, dove venuti alle / mura benche trovino le porte serra- / te della Città potrannovi entrare non- / dimeno per molti luoghi di porta <fol-> / sa <turare> solo con pietre, e senza le- / gname, che à mano, ò con un calcio / di piede si possano mettere à terra, / che queste le hò vedute, e tentate io. / Entrati nella città troveranno / prima il disabitato, si lasci per la / banda dele Mura, che risponde à ter- / ra, divisi in quattro squadroni 800 / [f. 403v] soldati; delli altri 1200 s'avvicini- / no alla Fortezza del Porto Vec- /chio[3], che è dalla banda di Ponente; / 500 ne restino al Popolato della cit- / ta, e altri 2500 ne eschino di fuo- / ri dalla Porta, che và alla Mari- / na, al Porto che è dalla banda di / Levante e di questi cinquecento ne / restino alla Marina, e 2000 ne vada- / no alla Fortezza della punta di den- / tro di detto Porto, che è la Fortezza maggiore. /

La Fortezza del Porto Vec- / chio di Ponente non è che fatta in mo- / do di Torre, di mura molto deboli, / e non ci stanno che 40 soldati, e con / due, o tre pezzi di Cannone, che si / faccino. La mattina <venire> dalle Ga- / [lere] /

1 La guerra di Persia inizia nel 1578 e finisce nel 1590, approfondimenti in B. Kütükoğlu, "Les relation entre l'Empire Ottoman et l'Iran dans la seconde moitié du XVIe siècle", in *Turcica*, 6 (1975), pp. 128-145.

2 Ad Alessandria fin dall'antichità vi sono due porti principali separati dall'isola di Faro.

3 Nel 1477 (882) il sultano mamelucco Qā'it Bey fa costruire un forte sulle rovine del vecchio faro, precedentemente distrutto da un terremoto.

[f. 404] lere in quattro hore, se le genti che / ci stanno dentro non si arrenderanno / si butterà à terra, e di questa maniera assicuratosi più potranno le Galere / poi haver libero tutto il Porto; a ben- / che nelle Fortezze della punta di mez- / zo, che è il Faro antico[1] del Porto di / Levante ci siano in guardia 300 sol- / dati, perche non ci è terra piene, et è in / un luogo, che da certo terreno rilevato / si può commodamente battere in meno / di tre, ò quattro giorni se ne verrà al / medesimo, et un'altra Fortezza che è / alla punta di Levante dalla parte di / fuori di detto Porto fata molto rozza- / mente, dove non stanno, che 30 solda- / ti essendole sopra à tiro d'Archibuso, / non che di Cannone; la Chiesa di Santo / [f. 404v] Giorgio fuor delle mura, non potrà / far resistenza più della prima del / Porto Vecchio; In questo modo in / una notte ci faremo padroni del- / la Città nel primo giorno della pri- / ma Fortezza, e del Porto, et in tre, / ò in quattro altri giorni della fortezza, / et in conseguenza distrutta la chiave / del luogo più importante di tutto / l'Egitto. Queste genti voglio io puoi / che <v>i restino tutte in Alessandria / piu difesa della Città, e de Porti. Le altre sessanta Galere piglia- / ta la vista Alessandria se ne vadi- / no più in là verso Levante per lo / spatio di 15 miglia, e <scuoprino> la / Fortezza, e la terra di Bicchieri[2], / e tenghinsi in alto fino à notte, e / [poi] / [f. 405] poi mettano à terra cinque miglia / più là di detta terra, smontino le / genti, e di esse mille ne vadino à pi- / gliare detta terra, e la fortezza di / essa, dove non stanno che 40 soldati / che con due Cannoni delle Galere in / quattro ore da luogo rilevato, che le / stà di sopra la butteranno à terra, e / la Galera se n'entreranno sotto di essa / nel Porto, ò anderannosene in Alessan- / dria m/14 soldati subito smontati così / di notte senza perder tempo, se ne pi- / gliano la strada per terra per la Ma- / rina alla volta di Rossetto, che non è / lontano da là, che .X. ò vero 15 miglia, / et è viaggio, che in quattr'ore si fa; sul- / l'alba arriveranno là, quando sono / presso alla Città dividansi in tre parti, / [f. 405v] e vadino ad essa dilargati, che la / circondano tutta, che gente che non po- / trà fuggirne, e detta Città senza Mu- / ra, et alla Riviera del Nilo, e sen- / za aduoperare spada se ne potrà / l'uomo far signore perche non ci stà / niun soldato, et occupato ques- / to luogo tengasi per fermo, che sarà / la guerra poco meno che finita, per- / che in questa Città si troverà una / infinità di Vascelli, e di biada, e di / mercantie

1 È il sultano mamelucco Qālawūn (1365/767), o forse Nāsir Muhammad ibn Qālawūn, a stabilire la costruzione di un nuovo faro sul porto orientale, assegnato ai cristiani per via della sua difficile navigabilità rispetto al porto occidentale, assegnato ai musulmani.

2 Si tratta della località di Abūqīr, che si trova sulla costa mediterranea a ventitré chilometri ad oriente di Alessandria, in direzione di Rašīd. Per un esempio di deformazione del toponimo simile, vedasi il testo del viaggiatore francese Carlier de Pinon che nel 1579 parla di Bickier (cfr. C. de Pinon, op. cit., p. 167) o, ancora, il londinese Lawrence Aldersey nel 1581 scrive Bichier (cfr. R. Hakluyt, The *Second Volume of the Principals Navigation, Voyages, Traffiques and Discoveries of the English Nation Made by Sea or Over Land, to the South and South-East Patrs of the World*, London 1599, p. 49).

d'ogni sorte, e di qua si / potrà provedere di frumento Ales- / sandria, e tutto l'essercitio perche / ci troveranno granij, e biada, dove / à quello, che bisogna all'abitanti da / poter bastare per un anno à m/60 per- / sone, e più. / [Di là] / [f. 406] Di là dal fiume quattro, ò / cinque miglia all'ingiù dove il Nilo / entra in Mare, e la fortezza dove / stanno in guardia 40 soldati per di- / fesa di quella foce potrannosi di subi -/ to far passare là, mille soldati con qual- / che pezzo d'artigliaria, e combatterla, e / benche qui si fosse per fare qualche po- / co di difesa per essere il luogo avenoso / et alquanto scommodo à nostri, e e si fus -/ se per avere qualche difficoltà forze / dagl'assalti degl'Arabi, nondimeno / con la pazienza de pochi giorni essen- / do in Rosetto grandissima quantità / di botte da potersene servire all'uso / dell'artigliaria, et essendo detta Fortez- / za quasi di nulla proveduta, e non vi / si tenendo ne monitioni, ne provedimenti / [f. 406v] necessarij per non farne troppo conto / il Signore, e per non aver gl'Arabi / che venissero altro che zagaglie, e pa- / ventando altre misura gl'Archibusi, / e per essere il luogo avenoso mal'atto / all'uso de loro Cavalli, tosto se ne ver- / rà à fine, ò à patto, ò à forza rovinan- / dola tutta, non essendo le mura d'es- / sa altro che ordinarie, e fatte con non / più diligenza di fortificazione di / quelle delle Fortezze d'Alessandria, che impor- / tano più. Due mila soldati, e non più / basteranno nel medesimo tempo à far- / si Signori del più bello, e più popolato / Paese di tutto il Regno; e di maggior im- / portanza, che tutto il resto, che è quel- / lo, che si disse già propriamente l'Egit- / to, et è compreso in forma triangolare / [da i] / [f. 407] da i due rami del Nilo di Rossetto, cioè / a Di Damiata, e resta Isola per la / divisione di detto fiume, et è quello / che gl'antichi chiamavano la delta[1] ab- / bondantissimo d'ogni sorte di biade e / di animali, e della grassezza del quale / mangia tutto il Regno, e ne và fuori grandissima parte./

In quella Isola non stanno / soldati, e senza adoperare spada sa n'averà il libero dominio, e qualche / picciola invasione di pochi Arabi, che / potesse venire, non è da stimarla, si / perche sarebbe il numero picciolo, come / per la ragione detta, che per molti / anco, che fossero non potrebbono stare / all'incontro de colpi de nostri Archi- / bugi, e due mila altri soldati, che se ne / [f. 407v] passassero di la dà quel ramo del Nilo / alla Città, e fortezza di Damata [sic] / con pochissimo travaglio il medesimo / farebbono d'esse che avrebbono fatto / gl'altri di Rossetto, e della fortezza sua, e farebbonsi padroni anche de / Regni, che vi travarebbono colà, e per / conseguenza Signori del fiume, e dell' / una, e dell'altra parte, et in questo men- / tre il resto dell'esercito potrebbe fare / le provisioni necessarie di tutti i bisogni, / che

[1] I due principali bracci del Nilo nel Delta cominciano a circa venti chilometri a Nord di Fustāt e danno origine ad un gran numero di ramificazioni intercomunicanti con dei canali e sfocianti, per lo più, nelle varie lagune del litorale.

fossero di mestiero per la speditione / della guerra, e di quello che si averà / à fare appresso, bisognerà nondimeno / frà tanto alle Ville degl'Arabi non / far dispiacere alcuno, a le robbe, che / se pigliassero da loro pagarle molto / bene, et usar con essi con la buona, e / [con] / [f. 408] con piacevolezza, e trattar col Capo lo- / ro, che stà di qua dal Ramo di Rossetto, / amicitia, e confederatione, et assicu- / rarli, che si è ito colà non contro di lo- / ro, mà contra de Turchi, la quale / Natione, e da essi molto più odiata, / che non è da noi[1], et à quali sono e per / natura, e per volontà per li dispiace- / ri, e mal portamenti che non hanno odio- / sissimi nemici, e non è da dubitare, / che non si ottenga da essi Arabi quan- / to si desidera, e tanti ne verrebbono / dal canto nostro, quanto se ne voles-/se, e di questo non occorre farne mag- / gior prova, se non che può bastare l' / esperienza, che se n'è avuti questi po- / chi anni passati nella sollevatione / fatta da loro contra Turchi in Tripoli / [f. 408v] di Barberia[2] con tanta ferocità, e i soc- / corsi chiesti à Cristiani, et i trattamen- / ti, e le promesse fatte à Cavalieri di / Santo Giovanni[3], e per essere il paese / distinto per governo, sono nondimeno / le genti tutte d'una medesima natura, e di un medesimo volere. /

Mentre queste cose si faran- / no, si andarà ancora avanzando il tem- / po, e levando difficoltà, e facilitandosi / l'impresa in questa maniera, che mil- / le soldati basteranno in .X., ò 15 gior- / nate, scorrere la Riviera del Nilo / della banda di quà, sin sotto il Cairo e ridurre à nostra divotione quelle / Villette, che sono nella sponda di det- / to fiume[4]./

Nel che s'hà d'avvertire questo / [che] / [f. 409] che la dove poco sotto alla Città et / Isola di <fra> hà principio il Calesse, ò / fosso del Nilo, che viene ad Alessan- / dria, e in luogo alquanto rilevato / un picciolo borgo[5], e questo è di gran- / de importanza, che si fortifichi, et / in pochi giorni se ne verrà à fine e / facendo un Ponte di legname là dove / l'acqua entra al detto fosso, abbrac- / cia questo luogo parte dell'una spon- / da, e dell'altra, e vi si lasciano 200 / soldati per guardia con sei, overo / otto pezzi d'artigliaria, e

---

1 L'epoca di cui ci occupiamo vede diverse parti dell'Egitto tribolate dalle continue turbolenze dei beduini arabi; per esempio, è il caso delle popolazioni della zona dei distretti provinciali di Buhayra e di Terrāna (il cui capoluogo omonimo è situato sulla riva occidentale del ramo nilotico di Rosetta, a cinque giorni da Alessandria) fino ai confini con la regione libica, cfr. Maspero - Wiet, op. cit., pp. 175-191.

2 È Tarābulus al-Ġarb, l'odierna Tripoli di Libia, situata al 32° 54' N. e 13° 11' E.; per approfondimenti, cfr. E. Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania dalla conquista araba al 1911*, I.P.O., Roma 1968.

3 Si tratta dell'ennesimo tentativo attuato dai Cavalieri Ospedalieri dell'Ordine di San Giovanni (meglio conosciuti come Cavalieri di Malta) di reinsediarsi nella città di Tripoli, dopo la capitolazione di fronte all'assedio ottomano del 14 agosto 1551, trent'anni dopo l'assedio di Rodi, terminato anche questo con una capitolazione; cfr. idem, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta*, Soc. Edit. D'Arte Illustrata, Roma 1926.

4 Evliya Çelebi, op. cit., pp.716-730.

5 Per delle descrizioni più o meno coeve delle località di Alessandria, cfr. Evliya Çelebi, op. cit., cap. 65; H. Castella, op. cit., pp. 133, 650-660.

questo per- / che dovendosi mantenere la Città, e le Fortezze d'Alessandria, non se- / gua disordine poi che siano vietate l' / acqua, che vi <v>anno per dett<o> <Calese> trovandolo i nemici, a se pane quest' / [f. 409v] acque hanno il corso di <u>60</u> miglia, / e per dentro per molti diverticoli, si / possono senza difficoltà impedire / se noi saremo Signori della bocca / del detto fosso, non ne potremo teme- / re, perche gl'Arabi, che dimorano / in dentro non sarebbono mai per far- / lo perche essendo poi Signori di detta / bocca potremo impedire l'acqua à / loro, et essi non l'averebbono da be- / re, ne per loro, ne per li loro bestia-/mi, ne acqua per gl'altri loro biso- / gni, e resterebbono incolti tutti i loro / terreni, e questa sarà causa di tener- / li non solo à freno, ma anco dalla banda nostra ci serviranno in tutto quello che avrà loro commandato. /

Trà tanto si potrà mandare / [persone] / [f. 410] persone accompagnate da alcuni / di questi Arabi confidenti per terra / nel Paese di Galliddi sopra il Cairo / otto giornate à sollecitare quel caso / degli Arabi, che stà nella città di Girge[1] / a far seco amicitia, et insieme à muo- / vere Cristiani, che dimorano in / quel paese, che sono in grandissimo nu- / mero, e non è dubio che non si muovan su- / bito, e di questi Cristiani solamente si / potrà aver dieci, ò dodici mila, e farli / venire all'ingiù verso il Cairo, e fare / impedire da loro tutte le biade, e bes- / tiami, che di giorno in giorno venne colà / per suo mantenimento, e pigliare i / passi per terra, et impedire la navi- / gatione del fiume, e questo fatto ten- / gasi il Cairo affamato e preso e per / [f. 410v] maggior sicurtà poi non già che sia / di gran necessità il farlo, faccino tr<e> / luoghi forti, colà dove si divide il / Nilo, e <con i no> à fare la Delta i / Rami di Rosetto e Damiata, uno nel- / la punta dell'isola, e gl'altri due dall' / una e dall'altra banda di detti rami / per assicurarsi molto più et essere / Signori in tutto, e per tutto di esso fiu- / me e 150 soldati con i pezzi d'arti- / gliaria saranno d'avantaggio; fatte / che saranno tutte queste cose biso- / gna pensare al fine della guerra / ch'è il farsi padrone della Città / del Cairo, la quale benche sia piena d'abitanti et asconda dentro di se un / numero infinito di persone non ne Hà / farne caso perche in essa non ci sono / [soldati] / [f. 411] soldati, et uomini da guerra, tutti so- / no gentaccia, e mercanti, e persone / di negotij, e i Turchi che vi sono, sono / molti pochi, e arme non vi sono che / per loro, et alla prima nuova tutti si trovarebbono a farsi fuori nel Castel- / lo,

---

[1] Ğirğa è il toponimo di una città e di una Provincia dell'Alto Egitto; la città sorse alla fine del XIV secolo (VIII) e divenne il principale centro della tribu di origine tunisina dei Banū Hawwāra; nel marzo 1576 (dhū l-higğa 983), a seguito di una riorganizzazione politico-amministrativa e militare del territorio, il loro ruolo ne uscì ridimensionato, cfr. 'Alī Paşa Mubārak, op. cit., X, pp. 53-55; J. C: Garcin, "Émirs Hawwāras er Beys de Ğirğa aux XVIe et XVIIe siècles", in *Annales Islamologiques,* 12 (1974), pp.245-255. Sull'effettiva costituzione in kaşiflik del territorio di Ğirğa, cfr. Holt, Egypt and..., op. cit., p. 51; V. L. Ménage, "The Ottomans and Nubia in the sixteenth century", in *Annales Islamologiques,* XXIV (1988), p. 140.

e nella fortezza di detta Città. Ot- / tocento soldati faccino prima venire / dalla terra di Bicchieri, e questi res- / tino alla guardia da / Rossetto, e 2000 / altri si facciano venire di quei quattro / mila ch'erano nell'isola di là dà Rossetto, et à Damiata, et uniscansi / col resto delle genti, e restino gl'altri / divisi per il paese à compagnie secon- / do che il bisogno richiederà, et il nume- / ro di tutto l'esercito venga ad essere / di m/12 persone. Questi mossi da Ros- / [f. 411/v.] setto, per terra m/.X. di loro si potranno / unire con gl'Arabi amici et andar- / sene longo il fiume al insù fino all' / incontro del Cairo, et altri m/2000[1] sù i / legni per il fiume, sempre gl'uni / à vista degl'altri, dico m/2 sù i legni / in modo che in essi legni ci siano molte / poche persone, accioche, quando bisogne- / rà tagliare l'Esercito, si possa con due, / ò tre volte farlo passare all'altra banda. /

È posto il Cairo in una pia- / nura di là del Nilo sotto un Monte[2], / che d'alquanto lontano accerchiando- / lo, viene à farne quasi forma di una mezza Luna, et alla punta del Monte; / che è tagliato di dietro, e resta in se stes- / so quasi Isola, e il Castello, e la Fortezza, / [et è il] / [f. 412] et è il Cairo lontano dal fiume più / di due miglia, trà alla proda di es- / so fiume è un grandissimo Borgo tan- / to quanto sarebbe una buona e gros- / sa Città, che lo chiamano Balacco[3], e / due miglia più in su ad esso Borgo, al- / la Riviera pur del fiume sono le abi- / tationi del Cairo Vecchio[4], e forse l'antica Menfi[5]. /

Questi due luoghi bisogna / occuparli perche saranno di molta / importanza all'impresa conciosia che occupando essi si torrà alla Città i Por- / ti, et i ricettacoli de Vascelli che fus- / sero per avventura, e per venire / dal <_heo>, e dalle contrade dall'in sù / del Cairo per il corso del Nilo. /

In questi due luoghi non sono / [f. 412v] ne Fortezze ne Castelli, ne Soldati, e / poco contrasto ci si troverà, e sepure / alla nuova delle nostre genti li voles- / sero <guattire?>, non potrebbono in ogni /modo farlo, se non volessero lasciare / in abbandono, e fornita la fortezza, / et il Castello del Cairo, che sarebbe una / espressa pazzia, essendo quel luogo l'ul- / tima speranza della loro salute. /

---

1 Forse l'autore intendeva scrivere duemila, non "m/2000", che significa duemila migliaia; d'altronde, nella riga successiva ribadisce la cifra dicendo "m/2", cioè duemila.

2 Si tratta del monte Muqattam.

3 Būlāq è un piccolo centro vicinissimo al Cairo con un porto sul Nilo molto trafficato, soprattutto nel commercio con il Basso Egitto. È separato dal Cairo da un canale fatto costruire dal sultano mamelucco Muhmmad ibn Qalāwūn l'anno 1325 (725). In epoca ottomana diviene il porto principale del Cairo; cfr. Evliya Çelebi, op. cit., pp. 291-295; J. C. Tayfel, op. cit., p. 14.

4 È Misr al-'Atīqa (al-Qadāma), l'antico quartiere situato tra la Moschea di 'Amr e la riva destra del Nilo.

5 Antica città sorta a circa trenta chilometri a sud del Cairo, poco giù del Delta, nel punto di congiunzione tra Alto e Basso Egitto; a partire dalla conquista araba, servì come cava di pietra per la costruzione di al-Fustāt e del Cairo.

Quivi si potrà fermare l'eser- / cito et andar parte di esso alla volta / della Città, che trovandolo senza mura, / e senza difesa à prima gionta se ne / faranno Signori. Quei Turchi, e quei / pochi soldati che si saranno trovati nel / Cairo se ne saranno iti tutti alla For- / tezza, che è da un certo canto fuori / della Città. A questa Fortezza và / [per lo] / [f. 413] per lo spatio di otto miglia in acque- / dotto dal Nilo del Cairo Vecchio, alto / fatto ad archi sopra terra, e questo / acquedotto occupato che sarà il Cairo / Vecchio, senza manco restarà inutile à / nemici, i quali ridotti colà in qual- / che numero più che ordinario non bas- / tarà loro che per pochissimi giorni / l'acqua, che per avventura si trovas- / sero nelle conserve di essa Fortezza, / e venendo à patire converrà loro ven- / dersi ò voglino, ò nò, et in questo mentre / ponendoli l'assedio intorno batterlo dal- / la Longa di sopra quel Monte, che / li è di dietro, e le stà come si dice à ca- / valiere, ò à forza, ò à patti questa / Fortezza si prenderà in meno di 15 gior- / ni e pigliata essa tutto l'Egitto è ormai / [f. 413v] preso e soggiogato. /

Tutto il resto poi del Regno so- / no Ville, e piccoli Borghi senza mura / e senza soldati, e fatti i nostri Signori / del Cairo, e della sua Fortezza non / restarà più niuna difficoltà, e pochis- / simi soldati, che si mandassero à soc- / correre il Paese, non come combatten- / ti, mà come amici, et antichi padroni, / saranno in ogni luogo ricevuti, e dato / loro il possesso, et il dominio per tutto / libero, e pacifico, sicche dal giorno della / prima smontata in terra, fino à ques- / to tempo non ci sarà passato lo spatio / di due, ò di tre mesi al più lungo che po- / tesse essere. /

La facilità e la presta espe- / ditione di quest'impresa, è tale quale / [io la] / [f. 414] io la descrivo alla Maestà Vostra, / e dal primo apparecchio all'ulti- / mo fine di essa, facendo anche il con- / to non sottile, ma alquanto vantag- / gioso meno di m/600 scudi saranno bas- / tanti, et più che à suffitienza. /

Il mantenere poi il Paese / contro gl'assalti, e muovimenti del / nemico, che per avventura per qua- / lunque occorrente occasione fosse- / ro per avvenire, pare à me sicuro / in modo che mantenendoci m/20 soldati / non si potrà temere da parte niuna / conciosiache tenendo il presidio in Ales- / sandria, e nelle sue fortezze, fa- / cendoci di più nella punta di den- / tro del Porto di Ponente sù quelle / secche, che si reggono un picciolo forte / [f. 414v] et in Bicchieri, et in tutta la focie / del Nilo sarà sicura tutta la par- / te marittima, non restando altro- / ve, che nude spiaggie, e per molte / miglia tutte di terreno avenoso e / senza acqua, e in ogni smontata / di gente nemiche, pochi de nostri / soldati farebbono grandissima oc- / casione di esse, et opprimerebbonle / in modo, che anima viva non ne / scamparebbe. /

Dalla parte di Ponen- / te, perche di là il Turco non hà forze, / e non vi sono che larghissimi diserti / non si può temere. /

Mà se egli si movesse dalla / banda di Levante di donde assaltò / Selim il Paese al tempo de Mamalucchi / [perche] / [f. 415] perche prima si hà da passare il / deserto di Gaza di quattro, ò cinque / giornate di cammino, andando non più / che m/10 soldati loro, all'incontro all' / uscire dal deserto armati di Archibugi / con bastante numero d'Artigliarie, ac- / comodate su le Carrette, potranno dis- / truggere con poco contrasto più m/60 de / nemici, che stanchi e dal viaggio e dal / patimento, e loro, et i Cavalli, che aves- / sero, e male in ordine, e male accomoda- / ti à far fazzione non potrebbono resis- / tere à i freschi loro assalti, et agl'ordi- / narij loro apparecchj. Ne perche po- / tendosi ben difendere questo Regno dal- / le forze esterne, si hà poi da temere / delle interne cospirationi, e sollevatio- / ni de Mori, e degl'Arabi; si perche m/20 / [f. 415v] soldati saranno da vantaggio à tener- / li à freno, come fà ora il Turco con / minor numero, come ancora per la / numerosa, e gagliarda parte, che / ci si averà di dentro di Cristiani del / Paese, che oggidi arrivano al numero / di m/300 persone da portar armi. /

Segue à queste cose la con- / sideratione del danno, che si fareb- / be al nemico, il quale cavando fran- / co ogn'anno da questo Regno presso / ad un milione d'oro, venendone privo, / ne averebbe notabile perdita, oltre / di che venendo il Paese in mano de Cris- / tiani, vi vieterebbono le tratte delle / biade, e ne ventirebbe grandissimo dan- / no di esse, conciosia che ogn'anno si fà / conto, che dove à cento Navi di portata / [di] / [f. 416] m/150 salme ne vadino cariche in Costan- / tinopoli, et in particolare i Risi, che / si mangiano in quella Citta, et in gran / parte del suo territorio, e nell'eser- / cito adesso dell'Ungheria vanno so- / lamente dall'Egitto, e Cascio, e Fuc- / cari, et altre molte cose che non sono / così necessarie al mantenimento del- / la vita umana, che pure da questo / Regno ne vanno là in grandissima copia[1]. /

Et in caso di volerlo più strin- / gere con dargli addosso con maggior / sforzo, è il Paese così commodo ad assal- / tare la Palestina, e la Soria, che nul- / la più, e vedendo quei Cristiani di là / farsi noi Signori dell'Egitto, da se stes- / si si rivoltarebbono senza punto aspettare / [f. 416v] ne altra occasione, ne altro invito, / e potrebbono essi facilmente farlo / si perche sono in numero grande, come / che gran parte di loro, e quei massi- / me (?), che abitano in

[1] Quello del blocco degli approvvigionamenti provenienti dall'Egitto per la capitale e per il fronte ungherese era in quegli anni un tema ricorrente; un esempio è fornito dal già citato epistolario di Filippo Pigafetta, il quale scriveva: «La caravana s'aspetta d'Egitto con biscotti, grani, legumi e altre vittuaglie e polvere e munizioni per le bombarde, scompagnata dalle guardie delle galee; e chi gliene togliesse, fuor di dubbio non potrebbe menar guerra quest'anno, trovandosi la Tracia e la Bulgaria e la Servia e la Macedonia e la Grecia e tutte le circostanti regioni quasi distrutte dalla guerra passata, non essendo rimasa né anco la semenza da seminare a' miseri contadini», "Lettera al Vinta, di Venezia, 24 maggio 1597", conservata all'ASF, filza 1231, cc. 88-89v., trascritta in F. Pigafetta, op. cit., vol II, p. 175.

Molte Libano, et / Antelibano detti Drusi[1] sono armati, / e sogliono spesso trovarsi alle mani / cò Turchi, da quali fino al dì d'oggi / non sono stati à pieno soggiogati[2]. /

Preso l'Egitto ne viene anco / per conseguenza presa ancora tutta / l'Arabia, e tutto il Iamin[3] fino all' / ultima foce del Mar Rosso che mante- / nendosi quei Paesi con le forze dell' / Egitto, restando il Turco privo di essi, / non essendoci via di passaggio per al- / tra banda, anche quelle parti verrebbo- / no à restare in mano del vincitore, e spian- / [tarebbesi] / [f. 417] tarebbosi [*Sic*] à fatto quella abominevole / pianta della Casa della Mecca, che / alleva, e mantiene per tutto il Mon- / do cotanti nemici del nome di Cristo[4]. /

L'utile, et il commodo che / sarà per cavarsene è da se stesso e- / vidente, e chiaro, e questo solo basta / à dire, che volendo far progresso diguer- [*Sic*] / ra in Levante senza metter mano alle / cose d'Europa, con l'entrare di là si / verrà à tale; che si potrebbe tenere in / piedi almeno m/40 Combattenti; doveche / in tempo di pace se ne potrebbono / ogn'anno mettere in avanzo grandis- / sima quantità di denaro. /

Verrebbe dunque la Maestà / Vostra in questo modo fatto Signore dell' / Egitto, dell'Arabia, ad unire anessa/ [f. 417v] insieme con questi Regni li Stati di Ormus[5], e dell'India; et avere in man / sua tutte le Ricchezze, che si

---

1 Vi era una differenza piuttosto marcata tra la parte più a settentrione dell'area libanese, denominata Kisrawān e abitata da popolazioni cristiane maronite, e le parti meridionali, chiamate Šūf e Ġarb, in prevalenza druse e governate dalla dinastia dei Ma'n; in particolare, nell'ultima parte del XVI secolo e fino alla prima metà del XVII, il regnante era il bellicoso amīr Fakhr al-Dīn, nipote dell'omonimo amīr che aveva governato durante il sultanato di Süleyman e celebre in Italia per avere vissuto cinque anni a Firenze (1613-18), ospite del Granduca Cosimo II de Medici.

2 Fino al 1584 vi era stato un sostanziale equilibrio pacifico tra le autorità ottomane e i poteri locali, ma nel 1584 in territorio libanese, presso Ǧūn 'Akkār, vi fu una aggressione drusa alla spedizione egiziana del tributo con conseguente missione punitiva del *wālī* d'Egitto, che causò una sonora sconfitta ai Drusi. L'amīr Qurqumāz (Korkmaz) Ma'n, padre di Fakhr al-Dīn, morì nel corso della ritirata. All'epoca in cui la presente relazione fu scritta i Ma'nidi si erano ampiamente ripresi dalla sconfitta, cfr. P. M. Holt, op. cit., pp. 113 ss.

3 Una buona sintesi della storia del Yemen ottomano in Mustafa Sālim, *Al-fath al-'uthmānī al-awwal li l-Yaman*, al-Qāhira 1969.

4 Si tratta della ripresa di un tema caro ai portoghesi e sempre presente nella pubblicistica (ma anche nella strategia) a cavallo tra XV e XVI secolo: la distruzione della Mecca, possibilmente con l'ausilio abissino; cfr.per esempio, J.-L. Bacqué-Grammont - A. Kroell, Mamlouks, Ottomans et Portugais en mer Rouge. L'affaire de Djedda en 1517, Supplément aux "Annales Islamologiques", cahier 12, Il Cairo 1988; E. Sanceau, "Uma narrativa da expedição de 1541 ao Mar Roxo", in Studia, 9 (1962); D. Do Couto, *Tratado dos feitos de Vasco da Gama e seus filhos na India*, organização de J. M. Azevedo e Silva - J. Marinho dos Santos, Cosmos, Lisboa 1998.

5 Hurmuz è ben nota ai Vecchietti, uno dei quali, Giovanni Battista, vi è stato qualche anno prima di questa relazione, cfr. U. Tucci, "Una relazione...", op. cit., pp. 158-160. Ad Occidente il commercio da e per l'India passava per due vie marittime consolidate: una passante per i porti di Cairo e Alessandria, attraverso il Mar Rosso; l'altra passante per i porti di Basra e Bāġdād, attraverso il Golfo Persico. Proprio su questa ultima rotta, la città-emporio di Hurmuz aveva assunto le proporzioni di un impero marittimo in miniatura che richiamava un gran numero di indiani sia a Hurmuz che a Musqat; cfr. L. Lockhart, "Hurmuz", EI2; G. Balbi, *Viaggio dell'Indie Orientali*, C. Borgominieri, Venetia 1590, pp. 47 ss.

conducano / per la Navigatione del Mar Rosso, e / dell'Eufrate, e dove ora se ne fanno / ricche e potenti le nationi straniere, / et i Venetiani dare aiuto, e facoltà / di tirarne grandissima commodità al- / le genti sue, che stanno sotto il domi-nio de suoi Regni d'Italia. Ne con / tutto ciò sarà tale questo proprio be- / neficio che debba andare avanti all' / utile universale, et al commodo; che / in altri suoi membri ne sentirebbe / la Religione di Cristo, perche essendo spo- / gliato il Turco dell'Egitto, e dell'Arabia, / vi restarebbe libero, e sicuro tutto quel / territorio dell'Etiopia[1], che è posto lungo / [la costa] / [f. 418] la costa del Mar Rosso, e ci si aprireb- / be l'entrata, et il commercio, e dove / da settant'anni in quà i Popoli della / Nubia[2], che erano prima Cristiani, / si son fatti seguaci della falsa setta di / Maometto[3], venendo l'Egitto in mano / nostra, con la fresca rimembranza della / Legge Evangelica, della quale / ne tengono ancora in parte qualche / segno, senza fallo di nuovo tornarebbo- / no à riconciliarsi, e quindi à convertir- / si anco dalla Pentilità, tutto il Regno / di Fungi[4], che è in mezzo alla Nubia /, et alla Etiopia. /

---

1 Anche in questo punto sembra riecheggiare uno dei temi preferiti della propaganda portoghese cristiana, anti-islamica e anti-ottomana: il mitico regno cristiano di Prete Gianni. Sembra che Filippo II, re di Spagna, ma anche di Portogallo in quegli anni, sia stato conquistato (tardivamente) dall'idea di arrivare in Abissinia, anche se i Portoghesi erano ormai venuti ampiamente a conoscenza del fatto che quello di Prete Gianni non era poi quel meraviglioso regno della leggenda; cfr. C. F. Beckingham, "The Achievements of Prester John", An Inaugural Lecture at the School of Oriental and African Studies, in idem, *Between Islam and Christendom,* Collected Studies Series, Variorum Reprints, London 1983, pp.3-24; J. Aubin, "Le Prêtre Jean devant la censure portugaise", in *Bulletin des Études Portugaises et Brésiliennes*, 44 (1983), pp.33-57; D. De Góis, *Opúscolos históricos*, Civilização, Porto 1945, pp. 133 ss.

2 Per una buona descrizione della Nubia ottomana nel XVI secolo, cfr. V. L. Ménage, op. cit.

3 Il riferimento è alla conquista mamelucca del regno cristiano della Nubia nel 1276 (674) da parte di Baybars al-Bunduqdārī; fino ad allora la Nubia era rimasta cristiana e semi-autonoma grazie ad uno speciale accordo che prevedeva il pagamento all'autorità islamica di un tributo denominato baqt, concluso, secondo la tradizione storiografica e giuridica (*Šāfi'ita*), tra 'Abd Allāh ibn Abū Sarh, comandante dell'esercito arabo, e il governatore della Nubia nell'aprile/maggio 652 d.C. (ramadān 31), cfr. C. H. Becker, "bakt", EI[1]; F. Løkkegaard, "bakt", EI[2].

4 Il regno dei Funğ sorse nel XVI secolo, nel corso del quale essi riuscirono ad estendere la loro sovranità sull'area che si situa oltre la Ğazīra, fino a Kordofān, a occidente del Nilo Bianco; in questi anni è re dei Funşūnsa I, che verrà poi deposto nel 1611-12 (1020); lo scontro tra Ottomani e Funğ riguardò la Nubia, l'Alto Egitto ma, soprattutto, Suwākin, cfr. P. M. Holt, A History of the Sudan; S. J. Trimingham, *Islam in the Sudan,* F. Cass, London 1965.